



I Malavolti
Notiziario
della Contrada
del Drago

n.78 anno XXX
Dicembre 2004

Autorizzazione del
Tribunale di Siena
n.480 del 2-2-1987
Spedizione
in abbonamento
postale/50%

i Malavolti



▲ **Cose di Palio:**
il Drago
ad una svolta

▲ **Presentati**
i restauri
dell'Oratorio

▲ **I successi**
degli Addetti
ai Giovani

▲ **La storia**
della stalla
del Drago

▲ **Camporegio:**
l'odore
di Società



► i Malavolti ◀

**Notiziario della
Contrada del Drago**

anno XXX n. 78 - Dicembre 2004



Direttore responsabile:
Paolo Corbini

Hanno collaborato:
Fabio Aliciati, Duccio Benocci, Walter Benocci, Massimo Biliorsi, Gianfranco Campani, Alice Cannoni, Antonio De Luca, Jan Christiaan Williams, Susanna Guarino, Alessandro Lonzi, Lorenzo Lonzi, Marco Lonzi, Paolo Malavolti, Marco Manganelli, Francesco Righi, Francesca Rosi, Bruno Santi

Foto:
Archivio del Drago
Claudio Cerretani
Alessandra Marzi

Grafica & impaginazione:
Rossella Ugolini - Roximage

Stampa:
Industrie Grafiche Pistolesi

In questo numero del nostro notiziario abbiamo dato ampio spazio ai racconti dei Contradaioi.

In particolare, ci è sembrato interessante conoscere più da vicino le storie di chi vive la Contrada lontano dalla città.

L'esempio più eclatante è quello di Francesco Righi che ci racconta cosa combina in Perù, oppure la storia di Paolo Malavoti che porta il nome dell'antica famiglia dragaiola e che è andato a rintracciare le sue ipotetiche origini senesi risalendo per quanto ha potuto lungo i rami del suo albero genealogico.

Oltre al Priore e al Capitano, che tracciano un sintetico bilancio del 2004 che volge al termine, la parola spetta anche ai quattro Vicari (tre sono Pro) che indicano quali sono, a loro avviso, gli obiettivi più prossimi, individuando nella ripresa dei lavori per la nuova società di Camporegio un traguardo da raggiungere, nonostante le difficoltà legate a problemi burocratici e di appalti.

Spazio anche ai Giovani e ai Novizi, con il successo "bissato" per la Festa dei Tabernacoli e le entusiasmanti giornate trascorse nei rispettivi campi estivi. L'angolo storico presenta una interessante ricerca sull'evoluzione del rapporto tra i cavallai e la Festa, nonché sugli eventi che hanno portato all'attuale modo di scegliere il mossiere. Infine una bella ricerca sui luoghi dove nel tempo è stata la stalla del Drago. Speriamo che la lettura di questa ricca edizione sia di vostro gradimento e che vogliate suggerirci nuovi e stimolanti argomenti. Buona lettura e auguri!

La Redazione

► Il saluto del Priore Spunti di riflessione a metà biennio	3
► In Contrada Il Drago visto dai Vicari	4
► Il Capitano Compattezza e personalità, due doti per una contrada	6
► Alfieri e Tamburini Vicino 'un conta Masgalano, sedicesimi ecco perchè	8 9
► Idee e progetti Le monture si faranno un altr'anno Scherza coi fanti ma lascia stare i santi	10 9
► Beni artistici Ritorno al passato con i restauri dell'Oratorio	12
► Personaggi Malavolti vo cercando Dal Belgio con amore Un saluto dal Perù Omaggio al poeta del ferro battuto	14 15 16 19
► Addetti ai giovani Quattro giorni tra divertimento e voglia di stare insieme I bambini del Drago fanno il bis	20 25
► Maestri dei Novizi Viaggio all'interno della Contrada	26
► L'angolo storico Te la dò io la mossa	28
► Riconoscimenti Il Mangia d'Oro a Patrizio Rigatti	31
► Il territorio La stalla errante	32
► La Società L'odore	36
► In breve	40



Spunti di riflessione a metà del biennio

Confrontarsi per crescere e non per dividersi

► di Marco Lonzi

Un mio intervento nel numero dei Malavolti che chiude la prima metà di un biennio non può che dare sia uno sguardo all'anno ormai passato sia uno a quello che verrà; tracciare un bilancio del primo anno del biennio per parlare poi di quelle che sono le aspettative per il prossimo. Vorrei fare un bilancio materiale per poi passare, sempre sullo stesso tema, ai propositi e alle previsioni per il futuro; vorrei anche tracciare un bilancio morale, pure questo orientato nelle due direzioni. L'anno concluso ha visto, sia per la Contrada sia per la Società, la solita, notevole, tradizionale, attività, dove tutti i settori hanno risposto pienamente a quelli che erano gli impegni assunti. Il momento culminante ci ha visto presentare, in apertura della Festa Titolare, i beni storico-artistici restaurati con il contributo della Banca Monte dei Paschi e la nuova acquisizione immobiliare, a sollievo della quale abbiamo utilizzato il contributo della Fondazione Monte dei Paschi.

Il 2004 ci ha visto uscire a sorte, correndo così ambedue i palii: ad un luglio che ci ha visto sfiorare e sfuggire la vittoria nello spazio di un attimo, ha fatto seguito un agosto che ci ha lasciato con una certa dose di amaro in bocca. Nulla apparentemente si è mosso su quelli che sono i fronti per noi più caldi: realizzazione della nuova Società e trasformazioni conseguenti nel patrimonio immobiliare. Dico apparentemente perché l'anno prossimo vedrà certamente l'evolversi di questa situazione, e sarà per noi un anno, mi auguro,

denso di scadenze. Gli interventi sulla sede, anzitutto, saranno consistenti e impegnativi, ma contiamo con ragionevole ottimismo di trovarci presto a seguire la ripresa dei lavori per la nuova Società.

Parlavo all'inizio di un bilancio anche morale. Questo mi porta a parlare sia della nostra Contrada sia del contesto in cui si muovono tutte le Contrade. Su quest'ultimo fronte la novità è sicuramente rappresentata dall'indagine promossa dalla Guardia di Finanza, comprensibile al suo inizio, se orientata verso le retribuzioni dei fantini, imbarazzante per quello che è stato e che è tuttora il suo procedere. È chiaro che l'indagine rientra a pieno titolo tra i compiti del Corpo, ma i segnali che sembrano inquadrare, per tale indagine, le Contrade come enti che perseguono fini commerciali è cosa che, come dicevo, imbarazza profondamente chi vive e dirige Contrade e Società di Contrada. Anche i riflessi che potrebbero aversi per tutta quella che da sempre è un'attività di puro volontariato, dove ogni contradaio è sicuro solo di rimettere, e mai di guadagnare, fa sorgere un'ombra scura sul nostro futuro. Ma le ombre possono anche svanire, specialmente se si considera che, fatti tutti i conti, la nostra coscienza di Contrade è ben lungi dall'essere sporca.

Come Priore del Drago, se dovessi dire di essere preoccupato perché non abbiamo pagato le giuste tasse, allora vi dico con serenità che non sono per nulla preoccupato. Sul fronte interno abbiamo

vissuto momenti di tensione, sia dialettica sia propositiva, sovente emozionale, ma mi sembra, e non credo di poter essere smentito, che per quanto i momenti decisionali d'Assemblea abbiano portato a scelte di maggioranza, sia comunque sempre stata forte la volontà di un dialogo ed un confronto diretto, che evitano il formarsi di gruppi in contrasto fra loro e non disposti a compromessi.

Spunti per la polemica ce ne saranno sempre molti a disposizione, ma se rimarrà ben chiaro per tutti che lo scopo ultimo è quello del bene della Contrada, e non l'affermazione dell'interesse dei singoli, la nostra Contrada continuerà, come ha fatto finora, a confrontarsi per crescere e non per dividersi.

Che il nuovo anno ci veda ancor più forti e compatti per affrontare le prossime sfide.

▼ Il Priore Marco Lonzi mentre parla alla cena della Prova Generale del palio di luglio





Il Drago visto dai Vicari

La nuova società in San Domenico e l'ampliamento degli spazi espositivi e della sede sono tra gli obiettivi più importanti da realizzare

► di Massimo Biliorisi

Incontrare i Vicari del Drago è parlare degli ultimi traguardi raggiunti, dei progetti in cantiere. Un lavoro quotidiano che coinvolge i settori più specifici della Contrada, nella volontà di essere collante e guida nel delicato compito di trasformare in realtà i progetti stabiliti all'inizio del mandato. Tre Pro Vicari, la novità delle ultime elezioni, ed un Vicario. In altre parole, il Drago raccontato da Marco Mancianti, Laura Bonelli, Stefano Talucci e da Paolo Tognazzi.

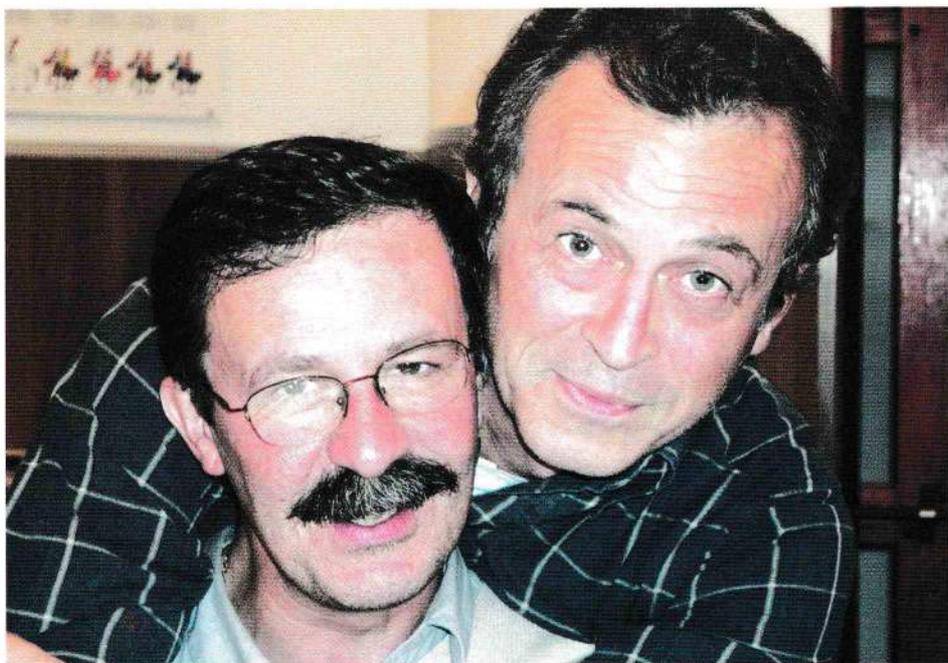
Marco Mancianti

Le priorità: nuovo Camporegio e sede

Al primo mandato di vicario Marco Mancianti, dopo quattro anni trascorsi come provicario. "Cambiati i compiti - ci dice Marco - e cambiato il rapporto "professionale" con il priore. Un feeling che è cresciuto e maturato, merito anche del suo fare semplice e

concreto, di persona che sa anche ascoltare. Fra i nostri obiettivi primari c'è la fruibilità della sede storica della Contrada. Ed è una necessità sempre più pressante anche perché una parte dei nostri beni storici non è visibile, non è esposta al pubblico. Creare nuovi spazi espositivi, una sorta di percorso museale, significa unire queste esigenze a quelle della nuova

▼ Il Vicario Marco Mancianti e il Pro Vicario Paolo Tognazzi, con la delega ai Giovani



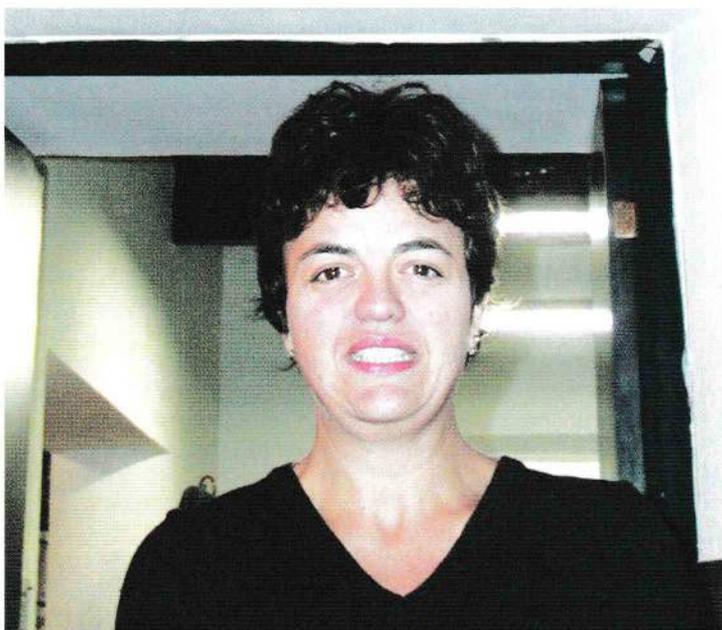
società e alla valorizzazione dell'archivio. Quello che è stato recentemente fatto è l'inizio di un lungo percorso fatto di continui restauri del nostro patrimonio artistico e architettonico, che passerà anche dal nostro oratorio per arrivare alla Sala Grisaldi del Taja, potendo contare su solide risorse economiche, guardando al "vecchio" Camporegio come luogo da riqualificare come fondamentale percorso della memoria dragaiola, con la possibilità di poter usufruire dei finanziamenti previsti dalla Legge Speciale per Siena. Una scommessa importante, che potrà delineare l'assetto della Contrada per i prossimi cinquant'anni. I settori che seguono più da vicino sono quelli della finanza, del bilancio, il Camerlengo, e poi l'archivio, un problema che mi sta particolarmente a cuore e che stiamo cercando di risolvere in maniera definitiva.

Buone notizie vengono dalle entrate attraverso il protettorato, contribuendo ad avere un solido utile di bilancio, nonostante le cifre spese per i nuovi affitti, spese che resteranno anche quando sarà funzionale la nuova società ma che risolveranno la mancanza di spazio espositivo e di magazzini. Le ultime parole voglio spenderle per i tre Pro Vicari, tre modi diversi fra di loro di vivere la Contrada, e proprio in questo, e nelle loro capacità, sta il segreto di una funzionalità che ci ha già offerto molte soddisfazioni".

Laura Bonelli

L'importanza della memoria storica

Laura Bonelli, prima donna Vicario e primo mandato: "Non mi sento certo una rappresentante al femminile ma una dragaiola che ha ricoperto varie cariche specifiche e che oggi si trova davanti ad un impegno importante e che cerco di interpretare nella maniera migliore. I settori che



seguo più da vicino sono l'economato ed i beni artistici. Ho seguito con particolare attenzione i restauri e mi occupo del problema della sede. Nel Priore ho trovato una persona che mi ha insegnato ad essere riflessiva per entrare meglio nelle mie responsabilità. Il progetto più importante a cui voglio contribuire è quello della nuova sede, per offrire a tutti i dragaioli una "casa" più dignitosa, cercando di coinvolgerli nella costruzione di una memoria più solida, perché i successi in questo settore hanno pari dignità a quelli conseguiti nel Campo. Gli altri Pro Vicari? Uniti in una fruttuosa diversità".

Stefano Talucci

Rapporti umani da valorizzare

Primo mandato di Pro Vicario anche per Stefano Talucci: "I settori di mia competenza sono gli addetti ai protettori, i signori del brio e i novizi. Seguo i tre settori lasciando ovviamente libertà di scelta ai componenti, mettendo a frutto l'ottimo feeling che ho riscontrato in questo modo di lavorare. Ci tengo a ringraziare la Contrada per la fiducia che mi ha dato affidandomi un incarico importante come questo. Spero di dare risposte positive, mettendo a frutto l'esperienza maturata nel

corso degli anni, con l'augurio di essere anche fortunato come lo sono stato da tenente e da presidente di società. Il rapporto con il Priore è più che buono, mi sono trovato poi in uno staff per i 3/5 già affiatato e che segue attentamente gli indirizzi del Priore, cercando di offrire i miei consigli quando è necessario e rendendomi disponibile per portare alla Contrada il mio contributo per migliorare i rapporti umani e per seguire i progetti che la Contrada in questo periodo sta elaborando.

In questo arco di tempo è importante proseguire l'opera di recupero e di restauro dei nostri beni artistici e immobili, per proseguire nella difficile opera di realizzazione della nuova società".

Paolo Tognazzi

Giovani dragaioli, uno sguardo al futuro

Per ultimo, ma solo in ordine alfabetico, incontriamo anche Paolo Tognazzi, al suo secondo mandato: "Nel primo incarico di Pro Vicario seguivo i settori dei novizi e della società. In questo nuovo biennio mi occupo invece del settore giovani e ancora della società, assieme a Laura Bonelli, e del palco. Sicuramente l'ottimo lavoro degli Addetti ai Giovani mi permette di seguire con tranquilli-

tà questo importante compito, mentre non è mancato il nostro contributo organizzativo alla vita quotidiana di Camporegio. Insomma, settori che vanno in gran parte da soli, che necessitano solo un solido aggancio con la dirigenza. Fra i progetti come non ricordare i voltoni-nuova società, una sorta di tormentone che si lega a doppio filo all'ampliamento degli spazi espositivi della sede museale. La figura del Pro Vicario, del dirigente in generale, è molto diversa da quello che mi sembrava in altra età. Siamo e restiamo contradaio come gli altri, con magari un po' di responsabilità in più, con una serie di regole che si imparano nel tempo, come quella di essere disponibili con tutti restando quello di sempre".

◀ Laura Bonelli, la prima donna Pro Vicario del Drago; si occupa in particolare dei beni artistici

▼ Stefano Talucci davanti al "suo" biliardo. Si occupa del protettorato, del Brio e dei Novizi





Compattezza e personalità: due doti per una contrada

Finisce il rapporto formale con Luca Minisini. Gestire un primo fantino comporta anche il dover fare scelte difficili. Non solo per noi

► di Antonio De Luca

Cari Dragaioli, è arrivato il momento di mettere in archivio anche l'anno 2004 ed insieme a voi voglio ripercorrerne le tappe più salienti. Prima di tutto vi voglio ringraziare per la fiducia che mi avete concesso in occasione del rinnovo del mandato, risultato per me di grande soddisfazione e motivo di orgoglio visto che nel precedente biennio non ero riuscito a portare in Contrada (nonostante due accoppiate favorite) il Palio

tanto desiderato. L'inizio del mio secondo mandato ha visto una "new entry" nello staff palio, nella figura dell'avvocato Paolo Saracini, per tutti Paolino, abilissimo calciatore (probabilmente una delle più grandi promesse mancate dell'ultimo dopoguerra), noto cercatore di funghi (su di lui si narrano alcune leggende) e abilissimo pescatore (vi ricordo che Paolo nel 2004 è stato il vincitore assoluto della gara di pesca organizzata dalla Società Trieste).

Oltre a questa novità, c'è poi stata la riconferma di Luca Minisini come fantino di Contrada, e così una volta completato lo staff palio, (tutti gli altri miei collaboratori sono stati super riconfermati), ci siamo tuffati nuovamente in quel "maledetto giuoco" del Palio.

Abbiamo affrontato l'inverno paliesco con molta attenzione cercando di valutare tutte le possibilità che si sarebbero prospettate, in caso di estrazione, visto che Luca Minisini non era "utilizzabile", dovendo scontare un palio di squalifica.

La dea bendata ci ha ascoltato ed il 30 maggio siamo usciti a sorte.

Il 29 di giugno è tornato nella stalla, per la terza

volta, Altoprato e per la prima volta nel Drago è venuto Salvatore Ladu detto Cianchino. Il palio di luglio, purtroppo per noi, ha avuto una conclusione amara, perché la fortuna ci ha abbandonato all'ultimo Casato proprio sul più bello, quando sembrava già di assaporare il gusto della vittoria.

Non ci siamo persi d'animo e, sapendo di correre sicuramente ad agosto con il nostro fantino, ci siamo messi nuovamente a lavoro.

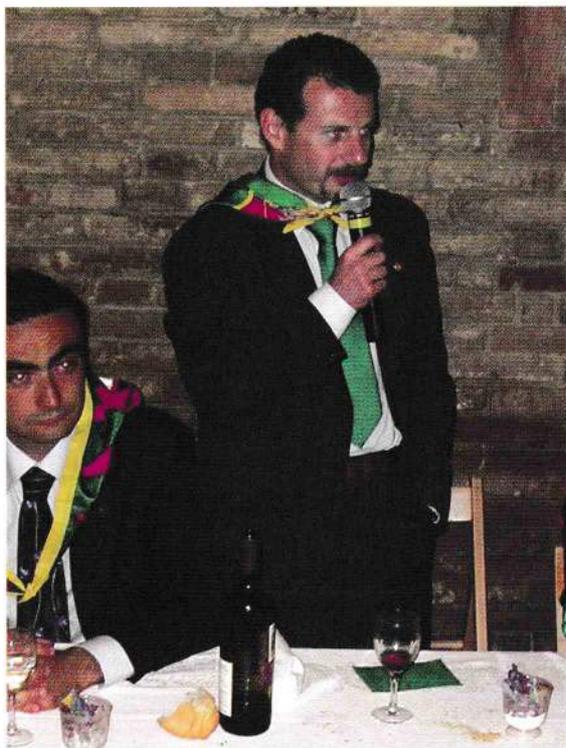
Il 13 agosto la fortuna torna a farci visita e fa sì che Berio, cavallo vincitore di ben due palii su tre corsi, venga a conoscere la stalla del Drago.

Quattro giorni di grande attesa per una sfida importante soprattutto per Luca, dove più che le capacità fisiche occorrevo quelle mentali.

L'esito è sotto gli occhi di tutti, un solo Fantino e una sola Contrada, tutto il resto è stato semplicemente di contorno.

Il Drago quindi esce sconfitto dal Campo per entrambe i palii, ma se a luglio siamo usciti a testa alta con l'onore delle armi, lo stesso non si può certo dire per agosto dove, a differenza di luglio, qui non è mancata la fortuna, ma la

▼ Antonio De Luca alla cena della Prova Generale del palio di luglio





determinazione. In aggiunta a questa sconfitta c'è stato poi, diciamo così, un problema di natura "politico-paliesca" che mi auguro si possa risolvere quanto prima in un modo o in un altro.

Infine, tanto per non rimanere con le mani in mano, abbiamo deciso, di comune accordo, di interrompere il rapporto con Luca Minisini. È stata una scelta non facile, voluta comunque da entrambe le parti; ognuno ha esposto le proprie ragioni e, dopo aver valutato tutte le possibili situazioni, abbiamo deciso che era meglio così.

Si chiude così un periodo importante per la storia del Drago, un periodo iniziato con Claudio Rossi e concluso con me. Un periodo che ha visto il Drago ottenere una grande vittoria nel 2001 e che ha portato Luca ad essere uno dei fantini più importanti di Piazza, avendo ottenuto due successi anche in altre due Contrade. Penso, onestamente, che se Luca ha ottenuto questi importanti

traguardi lo deve sì, alla sua bravura, ma anche al Drago, perché il Drago - grazie anche a persone come Fabio Fioravanti e Antonio Benocci, oltre chiaramente agli altri miei collaboratori - gli ha dato grandi opportunità e grandi aiuti, perché il Drago è sempre stato presente, perché il Drago non l'ha mai abbandonato anche nei momenti difficili e lo ha sempre tenuto sotto la sua grande ala, e di questo i Dragaioli ne devono essere fieri.

Per quanto mi riguarda, posso dire che, sia da mangino sia, a maggior ragione, da capitano, è stato un periodo vissuto molto intensamente, sempre sotto i riflettori, sempre più sotto pressione ma sempre con la massima convinzione di far bene e di ottenere sempre più vantaggi per il nostro Drago e se anche la mia gestione non ha portato finora nessuna vittoria per la nostra Contrada spero che comunque abbia fatto capire al popolo del Drago che gestire un primo

fantino comporta anche il dover fare delle scelte molto difficili, che richiedono una grande compattezza ed una forte personalità da parte di tutta la Contrada.

Mi auguro quindi che per il Drago, così come lo è stato per me, questi anni siano stati un momento di maturazione e di crescita, processi questi che per avvenire richiedono sempre il superamento di situazioni critiche e cambiamenti spesso non indolori.

Adesso non rimane che guardare avanti cercando sempre di migliorarsi e di fare tesoro delle esperienze passate analizzando gli errori per pianificare le scelte future perché, come già detto in altra occasione, la sconfitta è l'antimera della vittoria. Prima di congedarmi, voglio farvi gli auguri (anche se un po' in anticipo) di Buon Natale e felice anno nuovo, con la speranza di essere in Piazza già a luglio 2005 e con la promessa di essere lì ancora più forti e più determinati di prima.

▲ Altoprato visto da dietro esce da piazza dopo una prova accompagnata dal Rocca. Per la terza volta il barbero è tornato nella stalla del Drago. Ora è al pensionario dei cavalli di Radicondoli dove è stato trasferito dopo l'infortunio subito nella Carriera di agosto. (Foto di Claudio Cerretani)





Vicino 'un conta

Sfugge per un soffio la vittoria del Minimasgalano 2004

► di Walter Benocci, Gianfranco Campanini, Marco Manganelli



Contrariamente a quanto annunciato nel numero di dicembre dell'anno passato, Marco Bartali, tamburino, (grazie ad una modifica del regolamento) ha potuto nuovamente rappresentare, per la quarta volta consecutiva, la nostra Contrada al Minimasgalano che ha avuto luogo lo scorso 9 ottobre in una splendida giornata di sole. Si è riformata quindi, insieme agli alfieri Davide Manganelli e Riccardo Pozzi, una terna collaudata e davvero promettente. Se lo scorso anno erano stati bravi, sfortunati ma bravi, questa volta sono stati bravissimi, quasi perfetti. E dire che la sbandierata non era poi così semplice (anche un po' lunga) e che proprio al momento della loro esibizione si alzò

un po' di vento. Nessun errore dunque (siamo stati forse l'unica Contrada che non ne ha commessi), e le speranze di vittoria venivano confermate dai positivi commenti dei presenti che, a più voci, davano il Drago come probabile vincitore. Invece, il giudizio della Commissione giudicatrice (questa volta non proprio condivisibile) o una possibile anomalia nel regolamento per l'assegnazione, ha attribuito la vittoria ancora una volta alla Contrada Sovrana dell'Istrice anche se a uno degli alfieri, durante un giro del collo, era caduta platealmente a terra la bandiera.

Senza nulla togliere alla maestria dei tre ragazzi di Camollia che, come avemo modo di dire lo scorso anno, erano e sono a tutt'oggi sicuramente i più bravi fra tutte le consorelle, siamo del parere che una bandiera in terra sia un errore di rilevanza tale la cui relativa penalizzazione comminata non dovrebbe permettere di aggiudicarsi la vittoria della manifestazione. È quindi auspi-

cabile, da parte della Contrada della Torre, una revisione del regolamento per l'assegnazione del Minimasgalano che prenda in considerazione questo aspetto che non ci sembra sia di carattere marginale.

Comunque, a parte queste considerazioni che non vogliono essere polemiche ma sinceramente costruttive, siamo veramente contenti dei nostri ragazzi e l'unica nota negativa è che per motivi anagrafici Marco e Riccardo dovranno cedere il posto ad altri dragaioli più giovani e gli istruttori dovranno ricominciare tutto daccapo con i nuovi prescelti. Rimarrà Davide Manganelli che con i suoi dieci anni ha ancora tre future edizioni di Minimasgalano davanti a sé. Chissà, dato che ci andiamo quasi sempre abbastanza vicino, forse un giorno riusciremo a portare in Contrada un'altra volta questo ambito premio, ma non dobbiamo dimenticare però che l'importante è mantenere e tramandare, tramite questi appassionati e promettenti ragazzi, una tradizione che quasi da quattro secoli fa da gentile e mirabile cornice alla nostra Festa. Hanno tutti i titoli per poterlo fare e siamo certi di poter contare su di loro: grazie a tutti e tre da parte della Contrada e da parte nostra per la grande soddisfazione che ci avete dato.



▲ Le evoluzioni di Davide Manganelli e Riccardo Pozzi durante l'esibizione in piazza

► Davide Manganelli, Marco Bartali e Riccardo Pozzi

Masgalano

Sedicesimi, ecco perché

► di Marco Manganelli

Nonostante gli alfieri si siano ben comportati il risultato finale è stato sotto le aspettative. Nessun dramma ma è pur sempre motivo di orgoglio primeggiare in questa gara che premia decoro ed eleganza: due elementi non secondari nel complesso rituale della Festa

Cara Redazione, ecco perché siamo arrivati solo sedicesimi nella classifica che ha assegnato alla Chiocciola il Masgalano 2004.

Dopo il corteo storico del palio di luglio eravamo in decima posizione, con 316,5 punti, a solo 24 punti di distanza dalla comparsa in quel momento al primo posto, quella del Bruco, che aveva raggiunto quota 340 punti.

Nel dettaglio, durante la passeggiata storica di luglio, la prima sottocommissione chiamata a giudicare sull'abilità degli alfieri e dei tamburini, aveva assegnato alla nostra comparsa 116,5 punti, ponendoci a soli 16 punti dalla prima (il Bruco a 132 punti).

Per il comportamento e la disciplina avevamo preso 95 punti sui 105 disponibili, essendo stati penalizzati solo per la ripresa difettosa delle bandiere da parte di entrambi gli alfieri al termine della sbandierata alla Cappella, mentre la terza sottocommissione sui costumi ha assegnato un 105 su 105. Mi sembra, già questo, un riconoscimento all'economato e soprattutto a chi conserva i costumi con attenzione e amore, come sta facendo da anni Marcello Vannini.

Per il palio di agosto, la prima sottocommissione (quella che giudica l'abilità degli alfieri e dei tamburi-

ni) ha assegnato alla nostra comparsa 108,5 punti, ponendoci a 25 punti dalla prima (l'Istrice a 134); nello specifico, è da rimarcare che i nostri due alfieri hanno ottenuto d'agosto il punteggio più alto tra tutte le coppie che sono "entrate in Piazza", ottenendo per l'abilità ben 92/100. Purtroppo, però, hanno anche preso 6 penalità per riprese difettose.

Il patatrac è avvenuto con la seconda sottocommissione che giudica il comportamento e la disciplina della comparsa, che ci ha penalizzato di ben 75 punti ottenendo così un risultato finale di 30/105. Tale pesante penalizzazione è dovuta a varie cause: al cavallo che non ha partecipa-

to alla passeggiata storica (35 punti in meno), alla caduta di una bandiera durante la sbandierata alla Cappella (2 punti) e per aver ritardato il via dato dal Maestro di Campo (-20 punti) nella sbandierata finale.

La solita terza sottocommissione sui costumi aveva assegnato ancora un bel 105 su 105.

Questa è, in sintesi, la storia del sedicesimo posto. Non nei farei un dramma, ma è pur sempre motivo di orgoglio riuscire a primeggiare anche in questa gara che comunque premia il decoro e l'eleganza: due elementi che non sono affatto secondari nel complesso rituale della nostra grande Festa.

▼ Sbandierata dentro San Domenico prima del Corteo storico





► L'economista Sandro Lonzi controlla che i monturati girino con decoro

L'inverno che ci aspetta sarà un periodo molto utile per l'economato della Contrada per portare a termine molti lavori che, già preventivati, permetteranno di presentarci con alcune novità importanti alla prossima primavera. Come già accade da diversi anni, verranno fatte altre coppie di bandiere di seta, per incrementare un patrimonio che ci ha permesso, il 30 maggio 2004 di girare con 34 bandiere tutte di seta. Inoltre, è stata realizzata una vetrina che è



Le monture si faranno un altr'anno

L'Economista illustra i progetti e gli obiettivi per meglio conservare e incrementare il patrimonio della Contrada

► di Alessandro Lonzi

stata montata nei locali nuovi appena acquistati, adiacenti la sede storica, dove verranno messe in pensione molte bandiere, sempre di seta, che, seppure in buono stato, non sono più in grado di sventolare senza correre il rischio di strapparsi.

Raggiungeranno le bandiere più antiche, appena fatte restaurare grazie anche al contributo del Monte dei Paschi.

Un altro problema da affrontare prossimamente riguarda le monture del giro. A maggio abbiamo vestito 80 figuranti, tra alfieri e tamburini, il paggio maggiore e tre paggetti porta sonetti. Negli armadi della Contrada sono rimaste circa 10 monture, dalla taglia 44 alla taglia 48; i nostri ragazzi sono in media ben più alti e più robusti. Mancano, infatti, le monture con le taglie dalla 50 alla 52. Per il prossimo anno, grazie al fattivo interessamento degli Addetti ai Novizi e della nuova commissione, esordiranno per il

giro una ventina di ragazzi che si alleneranno d'inverno; pertanto occorre realizzare le nuove monture proprio per loro.

L'intenzione è quella di sfruttare le scorte di velluto già acquistate e far cucire monture adatte alle taglie attuali.

Per i bambini abbiamo realizzato, con il contributo del Consorzio per la Tutela del Palio, nuove scarpe.

Un'altra esigenza molto sentita è quella di dotare la Contrada di monture di rappresentanza da indossare nelle varie manifestazioni. Il professor Ezio Pollai ha già disegnato dei bozzetti che verranno presentati agli addetti ai lavori.

L'intenzione è quella di estendere il bozzetto per le monture di rappresentanza anche alle nuove monture da bambini che partecipano alla manifestazione dei piccoli alfieri e tamburini, il Minimasgalano.

Non ultimo per importanza è il progetto di realizzare, nel giro di due anni, l'im-

pianto fisso per l'illuminazione del territorio. Nel 2004 il bilancio della Contrada prevede di installare l'impianto in via del Paradiso e in Piazza della Posta; nel 2005 i lavori proseguiranno con Via Pianigiani e il Corso.

Con molto orgoglio, in questi primi mesi da economista, posso affermare che la nostra Contrada possiede un patrimonio "nascosto", che non aspetta altro che i nuovi locali per essere scoperto e, finalmente, poter essere esposto alla vista dei Dragaioli e di tutti i contradaiooli amanti di conoscere l'entità e la bellezza del patrimonio delle Contrade. Sono sicuro che i nuovi locali saranno per noi non un punto di arrivo, ma un punto di partenza per un'altra grande avventura: quella di riportare alla fruibilità tanti oggetti che per troppo tempo non abbiamo potuto ammirare e, in quegli oggetti, di poter leggere la storia del nostro passato e anche quella di tanti Dragaioli.

Scherza coi fanti ma lascia stare i santi

Il Beato Ambrogio Sansedoni è tornato al suo posto. Dopo 100 anni

► di Walter Benocci ► foto di Claudio Cerretani

La proposta di sostituire l'immagine del religioso che campeggiava sull'arme della Compagnia Militare di Sant'Egidio del Poggio Malavolti con quella del Beato Ambrogio Sansedoni, da me avanzata con la ricerca pubblicata nel numero di maggio 2003 di questo nostro notiziario, è stata accettata dal popolo del Drago nel corso dell'assemblea generale del 24 ottobre successivo, riparando così ad un errore storico che si trascinava da circa cento anni.

Come proposto, l'immagine scelta e realizzata è tratta dall'affresco di Taddeo di Bartolo, risalente all'inizio del Quattrocento, che si trova nel Palazzo Pubblico, ed è stata applicata (sostituendo la precedente) sul petto del Paggio rappresen-

tante l'omonima Compagnia, sull'orifiamma da esso recato e sul bandierone del Paggio Maggiore delle monture rinnovate nel 2000. Come deciso dall'Assemblea, i costumi sono stati modificati nella primavera di quest'anno e, a partire dal Palio dello scorso luglio, sono entrati in Piazza con la nuova iconografia, previa notifica all'Autorità comunale ed al Comitato Amici del Palio. Ci preme a questo punto ringraziare tutti coloro che, a vario titolo, hanno concorso alla realizzazione di questo cambiamento: il professor Ezio Pollai, che oltre ad aver di fatto promosso la ricerca segnalando l'errore, ha prodotto e offerto il bozzetto poi realizzato; Dina Valacchi, sempre disponibile alle richie-

ste della Contrada, per la realizzazione delle bandiere; Luca Pollai per la loro pittura e Franca Pesucci Rosso per l'esecuzione del bellissimo ricamo sul costume del Paggio Vessillifero. Si conclude così una vicenda appassionante che rende giustizia a questo illustre personaggio senese, davvero importante per la storia della città, e probabilmente legato alla Contrada del Drago forse più di quanto possiamo attualmente immaginare.

► Il Beato Ambrogio Sansedoni ha preso il posto di Sant'Egidio

▼ L'orifiamma dell'arme della Compagnia militare di Sant'Egidio del Poggio Malavolti





Ritorno al passato con i restauri dell'Oratorio

► di Bruno Santi
*Soprintendente
ai beni artistici
e storici
per le Province
di Siena e Grosseto*

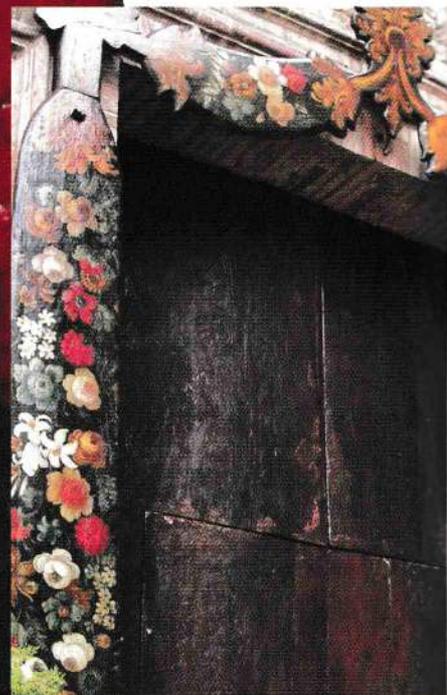
► La statua lignea, opera del Marrina;

▼ L'ammaio delle Quarantore esposto dopo molti anni ad abbellire il portale dell'Oratorio

Recuperate importanti opere. L'organo seicentesco è tornato a suonare. Ricompaiono dall'oblio antiche bandiere

Non è agevole - anche in una città come Siena - parlare di una serie di recuperi conservativi di un gruppo di opere così vario, articolato nei generi, nelle epoche, nelle forme e nelle materie, come i restauri dei beni conservati nella sede dell'Oratorio di Santa Caterina della Contrada del Drago, e presentati ai contradaioi e alla città in occasione della festa Titolare a fine maggio.

Si tratta di una gamma di manufatti che varia dai dipinti su tela, statue in terracotta e in legno dipinto, argentato e dorato, mazze processuali, i cosiddetti "staggioli" dei protettori, le bandiere, i drappello-



ni, lo scenografico paliotto ligneo intagliato e dorato dell'altare dell'Oratorio, l'"ammaio" delle Quarant'ore (esposto dopo molti anni ad abbellire il portale della chiesa), l'organo che è tornato a suonare dopo un lunghissimo silenzio e altri oggetti ancora.

Si è trattato di una scelta coraggiosa ma meditata da parte della Contrada del Drago, per riuscire, con i finanziamenti messi a disposizione dalla banca Monte dei Paschi, tramite il coordinamento del Magistrato delle Contrade, ad assicurare alla migliore conservazione il patrimonio più rilevante tra le tante e preziose memorie contradaiole, quello culturale che veste l'abito storico-artistico.

Questi manufatti ora sono disponibili allo sguardo di tutti, abitanti del rione e cittadini di altre contrade, col legittimo orgoglio di aver recuperato tante ed importanti realizzazioni che riportano ai tempi delle "Monache del Paradiso", e alle tante committenze e iniziative della Contrada.

Per questo, come persone incaricate della conservazione del patrimonio storico e artistico, siamo grati alla banca Monte dei Paschi per la consueta liberalità nel finanziare interventi di salvaguardia del patrimonio culturale della città; al Magistrato delle Contrade; alla Contrada in tutte le sue componenti; ai restauratori Anna Gross, Edith Liebhauser, Elisa Baldassano, Marzia Lorenzini (queste quattro sono dragaiole!), Amedeo Moretti, Caterina Fineschi e Roberto Cappelli, nonché la ditta Chiti per l'organo, che hanno intrapreso l'opera di recupero conservativo, grazie ad una tradizione vivissima in Siena, e a tutti coloro che hanno permesso e resa possibile questa operazione.

In particolare ricordo due persone: Narcisa Fagnoli, funzionario della Soprintendenza e responsabile

dei rapporti con le Contrade, e Laura Bonelli, che all'entusiasmo contradaio lo sa unire una conoscenza storico-artistica di notevole cospicuità.

A memoria di questi restauri resta un bel volume, con scritti di vari specialisti riguardanti le opere, edito con la consueta eleganza e raffinatezza dalla casa editrice Protagon.

Si tratta di una grande soddisfazione per tutti coloro che hanno a cuore il patrimonio culturale di Siena e possono verificare così un altro importante intervento di sua conservazione e valorizzazione.



▲ Le antiche bandiere di seta esposte sul ballatoio della chiesa, dove è situato l'organo restaurato



▼ Davanti all'altar maggiore la scultura lignea dorata anch'essa restaurata con il contributo della Banca Monte dei Paschi





▲ Lo stemma di famiglia di Paolo Malavolti

Forse non tutti sanno che Malavolti, il nome dell'antica famiglia senese che abbiamo preso in prestito per la testata del nostro notiziario, è ancora... d'attualità.

Tra i protettori del Drago, infatti, c'è Paolo Malavolti, un bolognese che quando può raggiunge Siena e viene in Contrada, in particolare modo nelle occasioni in cui si celebra la Festa Titolare o durante i giorni del Palio.

A lui abbiamo chiesto che rapporti ci sono tra il suo cognome e la storia della contrada. Ecco cosa ci ha raccontato.

"Caro, Corbini, mi ha fatto molto piacere la tua curiosità sul mio incontro con il Drago. Sono nato a Porretta Terme, in provincia di Bologna, da mamma pistoiese (è una Bartolomei, altro cognome ben noto in Toscana) mentre babbo è della montagna toscano-emiliana (Granaglione).

In uno dei miei numerosi passaggi per Siena, città che stranamente è sempre stata nel mio cuore fin da ragazzo, una ventina di anni fa, mi capitò di passare per la Contrada e scoprire via Malavolti.

Ne parlai brevemente con mio padre, il quale mi riferì, da quello che aveva sentito dire dai suoi vecchi, che le origini erano appunto toscane, ma niente di più.

Passato del tempo, in uno dei miei numerosi giri a Siena e dintorni, ed in particolare a San Gimignano, tre anni fa, mi colpì lo



Malavolti vo cercando

Non ci sono prove tangibili sulla discendenza dall'antica famiglia, ma quello che conta è l'amore per il Drago

► di Paolo Malavolti

stemma di una scala a pioli che, da ragazzo, mi sembrava di aver già visto sui vecchi muri della casa di mio padre (casa di montagna del Seicento, ora distrutta e riedificata) e su cui nessuno aveva mai fatto caso, tanto che mio padre non ne sa niente e non ricorda niente, forse per l'età.

Da allora mi sono incuriosito e ho tentato (in verità poco, come ho già detto a Walter Benocci) di ricostruire il cosiddetto albero genealogico, ma gli archivi delle parrocchie locali di papà non mi hanno, per ora, dato una mano.

Ho così deciso, per amore del nome e comunque della città, un giorno che ero a Siena con mia moglie e passavo per la Contrada, di chieder l'ammissione al Drago, riuscendo a contattare quel gran buon omo del Valigi.

Accettato, regolarmente battezzato, ho avuto anche il piacere, dopo tre mesi, della vittoria del Palio con Zodiac: l'ho sentito come un segno di buon augurio, anche personale, tanto che ho scritto una poesia (tipo i sonetti che distribuiamo per la festa della Contrada) che inviai via e-mail all'allora Priore Carlo Rossi. Forse non è piaciuta, perché non mi ha poi detto nulla, anche se non mi sembrava proprio male: forse l'accento proprio al mio legame con la storia dei Malavolti può esser sembrato una pretesa. Resta il fatto che sono

molto felice di appartenere al Drago ma, purtroppo, la lontananza non mi permette di venire spesso a Siena per le cene: non manco mai per la festa della Contrada e, se combino, per la cena di chiusura dell'anno contradaio, come quella molto bella fatta a San Galgano.

Ho segnalato verbalmente al Benocci che una esperta di grafica, a cui avevo commissionato uno stemma dei Malavolti da mettere sul biglietto da visita, nell'ingrandire un originale dal libro delle Biccherne, ripubblicato dal Monte Paschi anni fa, avrebbe trovato, con dei super ingrandimenti, un motto dei Malavolti che poi ho fatto mettere sul biglietto stesso: il motto è "tanto più leggier quanto più sale" ovviamente riferito alla scala.

Visivamente non è indubabile, ma a suo tempo la grafica mi assicurò che il motto era proprio di quello stemma.

Purtroppo non abita più a Bologna, e al vecchio numero di cellulare non risponde più. La sto ancora cercando per avere una documentazione di come l'ha ricavato: le ultime notizie me la danno a Torino, ma niente di più.

Come ho chiarito al Benocci, non ho delle prove tangibili di essere il Malavolti di sicura discendenza senese: però il mio cuore è lì, e spero che sia sufficiente per il buon nome e le tradizioni del Drago."

Dal Belgio con amore

La storia di un giovane straniero e della sua passione per il Drago

► di Jan Christiaan Gilliams

Navigando sul vasto mare di internet si possono fare incontri curiosi. Come quello con il sito www.palio.be, un sito realizzato in Belgio da Jan Christiaan Gilliams, un ventiquattrenne di Lier appassionato di Siena e del Palio, e, in particolare, del Drago, tanto da definirsi dragaiolo belga a tutti gli effetti, come appare sulla home page.

A questo punto la curiosità ha il sopravvento e, cliccando cliccando, si scopre che il nostro amico belga ha assistito addirittura alla nostra Festa Titolare, fotografando la corsa dei sacchi disputata dai bambini delle Contrade il sabato sera e documentando il giro in città e all'estrazione a sorte, fermando con lo scatto l'attimo dell'alzata del Trifone con l'estrazione della nostra amata bandiera.

A questo punto è stato inevitabile chiedere informazioni, ed ecco quello che Jan Christiaan Gilliams ha scritto alla Redazione.

"Ecco la mia storia paliesca. Sono nato nel 1980 e il 2 luglio 1987 ho visto il mio primo Palio. In alcuni negozi a Siena si può ancora comprare un manifesto e una cartolina del primo San Martino di questa carriera. Dietro lo steccato c'è una piccola testa, accanto a Benito, il cavallo del Drago: sono io, ad appena 7 anni. Dal 1987 fino al 1997 ho visto sempre almeno un Palio, o di luglio o di agosto.

In estate ho sempre passato le mie vacanze nel senese, in un appartamento di una villa o di un castello, insieme con i miei genitori e i due fratelli.

Così è nato un profondo

amore per questa terra, il suo popolo, la sua cultura e il Palio, e poi anche per il Drago. Mi sento dragaiolo dal 1989, quando ha vinto Benito.

Nel 1992 ho comprato il fazzoletto e mi ricordo anche il t-shirt, regalato dalla mia mamma, con una foto di Pytheos e il Pes primi al bandierino.

Ho un buon ricordo delle quattro vacanze passate a Casa Tolomei a San Piero in Barca, dove abbiamo visto passare tanti cavalli da palio e anche il bellissimo recupero di Nicoletto, il cavallo della Giraffa. Nella rivista "Il Carroccio" di novembre-dicembre 1994 c'è un articolo scritto dal mio babbo, "Uno straniero dei nostri", con la nostra storia e delle foto di quelle bellissime vacanze.

Dal 1997 fino all'agosto 2000 sono rimasto a casa per motivi di studio, ma sono tornato a Siena per il Palio straordinario e adesso vengo ogni anno per le due carriere.

Quest'anno ero anche presente per l'estrazione di luglio e la Festa Titolare del Drago. Ho un profilo piuttosto "scuro" nella contrada perché non parlo bene l'italiano (mio babbo mi sta aiutando) ma capisco quasi tutto.

L'anno prossimo spero di fare degli amici in Contrada. Il mio babbo ne ha tanti a Siena. Fra loro anche Silvano Vigni, che conosciamo dal 1988, Luca Luchini, Marco Falorni e anche Sergio Profeti, tutti grandi ciceroni per meglio capire festa e gioco.

Non sono mai solo a Siena perché anche il mio babbo è sempre presente insieme con un gruppo di passio-



nati di Lier, la mia città in Belgio, a 1.325 km. da Siena. A luglio siamo sempre da 4 a 8, per il Palio di agosto da 8 a 15. E tutti ritornano e ritornano per questa miracolosa festa... Lier è una piccola ma abbastanza piacevole città di solo 30.000 abitanti, presso Anversa. Sono anche un appassionato di calcio. Lierse, la nostra squadra, fa spesso dei miracoli: scudetti nel 1932 - 1942 - 1960 - 1997 e coppe nel 1969 e 1999, ma poi arrivano sempre i grandi club per rubare i nostri gioielli. Nel marzo 2002 ho iniziato il mio sito www.palio.be. Nella nostra piccola città, incredibile ma vero, c'è un altro sito paliesco - www.bbhc.be - di un brucaiolo che sta sempre con noi durante il palio. L'anno scorso ho comprato, scusa, "noleggiato", la bandiera del Drago. Non è stato facile portarla a casa in macchina.

Adesso sto preparando, solo per uso personale e come regalo per alcuni amici, un DVD sul palio. Nel 1991 il mio babbo ha comprato da Canale 3 una videocassetta con tutti i palii registrati dal 1936. Abbiamo anche le registrazioni della Rai di tante altre carriere, e alcuni documentari stranieri come quello del National Geographic del 1987 e "Four Days in Summer" della BBC del 1988. E naturalmente abbiamo anche un grande archivio paliesco con alcuni libri rari, trovati in antiquariato.

Cordiali saluti e al prossimo anno."

▲ Due bandiere che si salutano. L'hanno fatto al momento in cui il Drago è stato estratto a sorte per il palio di luglio. L'immagine è stata scattata dal nostro amico belga





Un saluto dal Perù

▶ di Francesco Righi

Francesco Righi, che vive e lavora a Tarapoto, ci racconta la sua esperienza dall'altra parte del mondo



▶ Francesco con le sue due biondissime bambine

Cosa combino

Dopo aver fatto una prima esperienza in Bolivia con il MLAL-Progetto Mondo (www.mlal.org) io e mia moglie Katia "da Verona" abbiamo deciso di bissare in Perù.

La volta scorsa siamo stati 3 anni e mezzo nel Chaco (ha avuto il suo momento di notorietà mondiale negli anni '60 durante la guerriglia che terminò con la morte del Che) appoggiando i laboratori di analisi clinica degli ospedali della zona. Io ero il volontario (termine con cui vengono definiti dal ministero affari esteri i partecipanti ai progetti) e come tale ben preso dal lavoro. Katia rimaneva a casa, prima sola,

▼ La prima rudimentale pista dei barberi realizzata in Perù. È quella di Matilde



poi con Matilde.

Adesso siamo qui per un progetto (ancora MLAL) di appoggio alla "Defensoria del Pueblo". In pratica vengono finanziate l'apertura e le attività di un nuovo ufficio decentrato a Tarapoto. Il Defensor del pueblo è una figura prevista nella nuova costituzione peruviana che deve difendere i diritti della popolazione di fronte agli organi statali e supervisionare le attività di chi offre un servizio pubblico. Il difensore ha organizzato una struttura, la defensoria, che lavora per lui. Katia, che è laureata in giurisprudenza, lavora nella nuova sede di Tarapoto e, dopo anni di ufficio legale Glaxo (brevetti, contratti, ecc.), può finalmente lavorare con i diritti umani.

Così tocca a me restare con Matilde e con Letizia. Passeggiamo cercando i luoghi più freschi e chiacchierando con tutti quelli, tanti, che ci fermano perché vogliono vedere le 2 gattine (le chiamano così per gli occhi azzurri, molto rari da queste parti). Poi mi sbizzarrisco in cucina con piatti italiani fatti con

ingredienti della selva (non di Vallepiatta, ma del "bosco" locale, n.d.r.). Non avendo pancetta, metto la "cecina" (carne di maiale affumicata) e mi esce una carbonara niente male.

Tarapoto: 76° longitudine Ovest 6° 30' latitudine Sud

Tarapoto è la capitale della provincia San Martin, nell'omonimo "departamento" (analogo alle nostre regioni) situato nel nord-est del Perù (vedi mappa sul sito www.enjoyperu.com/mapadestinos.htm). Si tratta di una zona tropicale che qui definiscono selva alta per distinguerla da quella bassa che è l'Amazzonia di Iquito (capitale dell'esteso "departamento" di Loreto). La differenza sta in quei 3-400 metri di altitudine e, soprattutto, nelle prime cordigliere che ci separano dal bacino delle Amazzoni vero e proprio. Sono queste catene montuose che bloccano parte delle nubi e quasi dimezzano le precipitazioni annuali. Anche la temperatura ne risente essendo di qualche grado inferiore. Insomma il clima a Tarapoto, selva bassa (sem-



pre da non confondere con Vallepiatta, n.d.r.), assomiglia più ad una nostra estate mite che ad una estate torrida come mi immagino sia nella selva baja (bassa). Pur non essendo la capitale amministrativa del "departamento" (che è Moyobamba), è la città più importante avendo l'unico aeroporto con voli nazionali giornalieri. La municipalidad (il municipio) di Tarapoto confina ad est con quello della Banda de Shilcayo ed a ovest con quello di Morales. I tre municipi formano un agglomerato urbano unico senza soluzioni di continuità in cui la gente si sposta per lo più grazie alle moto ed ai mototaxi (una specie di risciò a motore in voga in Perù).

Il Mercadillo

Nonostante a Tarapoto ci sia un supermercato, il luogo dove più ci piace fare la spesa è il "mercadillo" (si legge mercadiglio). Si tratta di due "quadre" (isolati) pieni di negozi, bancarelle, venditori ambulanti e, naturalmente, gente che compra. Il centro di un isolato è costituito dal mercato del pesce, pesce di fiume. L'unico luogo attrezzato è costituito da una vasca dove vengono messi i pesci vivi. Per il resto si tratta di terra battuta, pali di legno e tettoie in "calamina" (la lamiera ondulata). Si trova sia il pesce fresco che quello secco e, naturalmente, si può vedere lo stadio intermedio: pesci aperti, ben appiattiti al suolo, che seccano sotto il sole. Ci sono pesci di tutti i tipi incluso il paiche (si legge paice) che raggiunge i 2 metri di lunghezza, ma questo viene subito fatto pezzi e non sono ancora riuscito a vederlo intero. Il centro dell'altro isolato è costituito dai banchi dei macellai e da 4 banchi di pescherie, dove si vendono granchi e pesci di mare. Qui tutti i punti vendita sono costituiti da banconi in cemento o mattoni piastrellati con ceramica bian-

ca. C'è anche una cella frigorifera dove si può comprare del ghiaccio. Si passeggia per questi banconi da cui pendono costole di maiale o su cui sono appoggiate interiora di bovini. Si trova di tutto a patto di andare presto: la cotenna di maiale frita finisce quasi subito.

Alcuni locali che danno sulla strada vendono polli: hanno una grande gabbia dove gli animali stanno rinchiusi aspettando di essere scelti e trasferiti dall'altro lato del negozio dove, dietro il solito bancone di ceramica bianca, vengono sgozzati ed appesi a testa in giù aspettando che si dissanguino (ci sono degli appositi coni di metallo). Matilde si è soffermata a guardare solamente i polli della gabbia.

Poi ci sono le bancarelle di frutta e verdura. Essendo regione agricola, si trova di tutto. Ci sono bancarelle con solo 2 o 3 tipi di frutta ed altre con papaia, palta, anguria, arance, mandarini, ananas, uva, mele, banane e poi verdura con mais, yuca, camote, patate, broccoli, cavoli, melanzane. La lista può continuare.

La revocatoria di Rumizapa

Una delle opportunità democratiche offerte dalla costituzione peruviana è la "revocatoria". Si tratta di un referendum dove si chiede di revocare il mandato, prima della scadenza, al sindaco ed ad altre

cariche locali, se ritenuti non degni di ricoprire tale carica. Si indice raccogliendo firme per almeno il 25% degli aventi diritto al voto e se vincono i "SI" (il politico viene revocato dalla sua carica) se raggiungono il 50%+1 degli aventi diritto al voto. Regola che fa discutere visto che nella pratica 4 sindaci hanno ricevuto più SI che NO, ma, a causa dell'assenteismo (in Perù limitato da una multa di 128 Nuevos Soles) e dei voti nulli o bianchi, sono rimasti in carica.

In questo processo elettorale la Defensoria del Pueblo si è attivata per fare supervisione al processo in sé ed all'organismo statale che gestisce le elezioni: l'ONPE. Si votava domenica 17 ottobre e il sabato è arrivato un "comisionado" in ogni pueblo. Noi siamo arrivati nella piazza di Rumizapa: Matilde e Letizia dormivano. Ci siamo diretti all'officina dell'ONPE per avere un letto ed una base dove mettere le nostre cose.

Il paese è costituito da una strada in terra battuta attorno a cui sono state costruite le case, gli aventi diritto al voto sono circa 1.360 e molti vivono nelle campagne attorno o nelle città vicine. Quelli della ONPE sono arrivati qui da un paio di mesi per organizzare la cosa e si sono sistemati in una casa dove hanno affittato tre stanze (una per l'ufficio le altre due per dormire). Noi ci

▼ I mototaxi che circolano per le vie di Tarapoto. rappresentano un tipico mezzo di trasporto peruviano





siamo sistemati nell'unica camera rimasta, quella dei padroni di casa; per la notte abbiamo trovato un'altra sistemazione. Andiamo a mangiare con due dell'ONPE che ci portano nell'unico "ristorante" del paese. Si tratta di un negozio che ha un locale ampio con una porta interna dotata di finestra su cui si legge "tragoteca" (il "trago" è un bicchiere di superalcolico). Per l'occasione, prepara il pranzo a tutti noi venuti per le elezioni: OMPE, Defensoria, esercito e polizia. I militari vengono in due turni, attraversano Rumisapa marciando in mezzo alla strada, sotto questo sole tropicale. Hanno anfibi, pantaloni mimetici corti, cinturone con borraccia e munizioni, una maglietta nera, il fucile mitragliatore ed una bandana in testa. Sono tutti giovanissimi, come sempre, tranne il graduato che li accompagna. I poliziotti sono arrivati sabato sera scortando il materiale elettorale: urne, schede, ecc. Nessun problema per loro, a differenza dei loro colleghi che sono andati a Rioja (altro municipio con revocatoria): sono stati assaliti con armi da fuoco ed uno di loro è

▼ Mappa del Peru. Il cerchio in rosso indica Tarapoto



Uomini, donne, bambini, venditori di bibite e spuntini: è un giorno di fiera paesana dove si incontrano familiari ed amici

rimasto ferito alla spalla. Comunque nulla di rilevante visto che il giornale locale ha messo la notizia in quarta pagina: alcuni assalitori sono stati catturati ed il materiale per le elezioni arrivato "regolarmente".

I poliziotti a Rumisapa si sono sistemati nel locale adibito a cucina della casa affittata dall'ONPE: quattro materassi in terra andranno bene per la notte. Noi decidiamo di spostarci in un paese vicino per la notte. Terminate le attività dobbiamo aspettare un paio d'ore per un camioncino che ci dia un passaggio: Matilde fa il suo primo viaggio sul cassone posteriore.

La domenica mattina alle 6 lo stesso camioncino ci riporta a Rumisapa. Quelli della ONPE hanno già fatto i bagagli perché dovranno lasciare il paese, scortati dalla polizia, non appena terminano gli scrutini: portano con sé il materiale elettorale. Noi ci sistemiamo in quella che era la loro stanza.

Alle 7 e 30, in tutti i seggi del paese, vengono consegnate le schede agli scrutatori perché le firmino ed inizino le attività relative. I votanti potranno entrare terminata questa fase, verso le 8 e 30.

In pratica il sindaco ha contrattato camion per far arrivare votanti dalla campagna ed autobus per far venire quelli dalle città. In poco più di un'ora il paese, ovvero la piazza e l'unica strada, si riempiono di gente. Uomini, donne, bambini, venditori di bibite e spuntini: è un giorno di fiera paesana dove si rin-

contrano familiari ed amici.

Katia disimpegna il suo lavoro di supervisione al seggio mentre io rimango con le bimbe nei pressi della casa. Il caldo tropicale mi fa cercare i punti più freschi, movendomi mano mano che il sole si sposta. La padrona di casa è molto gentile e mi offre una tinozza per bagnare le bambine: loro ne approfittano con gusto.

Verso le tre del pomeriggio la maggior parte dei votanti è stata al seggio e passeggia pigramente lungo la strada. Noi siamo lo spettacolo di questo giorno di festa paesana. Due "gringhitas" con occhi azzurri sono uno spettacolo ben raro da queste parti. Così le donne si fermano a vedere Letizia e la vogliono prendere in braccio, i bambini inseguono Matilde per vedere cosa fa (adesso rincorre dei pulcini): si formano due capannelli di persone con noi al centro. I commenti oscillano tra "sembra una bambola" riferito a Letizia e "viene da un calendario" riferito a Matilde. Effettivamente in questi luoghi, dove la popolazione è morena, le bambole, i calendari, ma anche le foto dai parrucchieri ritraggono sempre persone di pelle chiara: forma strisciante di colonialismo culturale, dico io. Alle 16 vengono chiusi i seggi e si iniziano gli scrutini. Da noi il sindaco ha organizzato una festa in piazza, davanti al municipio e già iniziano a montare il palco con il "sistema de sonido": è sicuro di vincere e non si sbaglia. Lo scrutinio finisce, la polizia e quelli dell'ONPE se ne vanno lasciando il risultato: il sindaco rimane. La giornata finisce con il gruppo sul palco che suona, hanno anche la "cubista" in bikini e la gente che riparte per le loro case. Nella strada si attardano poche persone, pochi a commentare il risultato elettorale, i più a smaltire qualche "trago" di troppo.



Omaggio al poeta del ferro battuto

Ci ha lasciato Goffredo Serra, l'autore del mitico drago che fece il suo esordio alla festa della vittoria del 1986

► di Fabio Aliciati

Ci eravamo già messi d'accordo con altri amici del Drago per andare a trovare l'amico romagnolo Goffredo Serra; era felicissimo di incontrarci, come lo era sempre quando qualcuno andava a fargli visita, era il suo carattere, sempre allegro, e felice di far vedere a chiunque arrivasse le sue opere in ferro battuto, la sua vera passione. "Venite, venite che andiamo a mangiare le tagliatelle e i cappelletti nel ristorantino qui vicino che conosci anche te!" mi disse al telefono il martedì mattina.

Il sabato seguente, quando dovevamo prendere gli ultimi accordi per l'orario di partenza con destinazione Ciola, frazione di Mercato Saraceno, arriva la triste notizia: "Goffredo è mancato ieri sera". Non vi nascondo la commozione; lo conoscevo dal 1983, nella nostra Contrada era arrivato dopo la vittoria del Palio del 1986, aveva portato il grande drago di ferro per la cena della vittoria, cosa che poi si è ripetuta anche per le vittorie successive contribuendo all'abbellimento delle nostre feste. Lo ricordo felice in Piazza Matteotti ai piedi del suo drago, lo rimirava in mezzo ad una bellissima aiuola piena di fiori; "l'ho fatto io" diceva a chi si soffermava ad osservare la splendida opera d'arte, i complimenti e gli elogi si moltiplicavano. Goffredo era un pensionato, battere il ferro era stata la sua passione fin da bambino, aveva lavorato come autista di autobus, aveva girato l'Italia, e non solo, in lungo e in largo, ma ricordava sempre volentieri e

con piacere la città di Siena; si ricordava quando con gli autobus turistici accompagnava le gite nella nostra città ed il capolinea, all'epoca, era proprio in piazza San Domenico. L'amico Goffredo era un uomo di grande cuore, aiutava tutti, generoso, specialmente con i bambini che andavano sempre a cercarlo nella sua officina; pronto ad offrire la sua esperienza senza mai chiedere nulla, tanto che per anni è andato a proprie spese ad insegnare a lavorare il ferro ai ragazzi della comunità di San Patrignano dove, insieme, hanno forgiato una splendida aquila ad ali spiegate; ma i lavori fatti da Goffredo, più grandi o più piccoli, di nuova forgiatura o restaurati, sono infiniti e di grande pregio; tant'è che in Romagna era conosciuto come il "poeta del ferro battuto".

Con Goffredo abbiamo parlato molte volte della futura destinazione del suo drago; gli sarebbe piaciuto poterlo vedere a Siena posizionato in qualche punto ben visibile e godibile da tutti, senesi e non, ma al tempo stesso era combattuto dal grande attaccamento alla sua opera che lo tratteneva dal prendere decisioni: "finché sono vivo ho piacere di vederlo nel mio piazzale, ma voi potete venire a prenderlo ogni volta che ne avete bisogno" mi disse, e lo capisco. Adesso purtroppo Goffredo non c'è più, sarebbe bello poter mettere il drago in un punto del nostro territorio dove possa essere osservato da chiunque, credo che lui sarebbe felice di vedere

realizzato il suo sogno. Comunque sia credo che il nostro amico rimarrà sempre nel cuore di chi ha avuto la fortuna di conoscerlo ed apprezzarlo, sia come uomo che come artista. Ci rimarranno le belle immagini del suo drago in mezzo ad aiuole di fiori, o mentre appare in mezzo a nuvole di fumo e bagliori di fiamme; ci rimarrà impressa la sua generosità, gentilezza, ospitalità, disponibilità e forse non basterebbero tutti gli aggettivi conosciuti per definirlo. Ciao Goffredo, rimarrai sempre nel cuore di tutto il Drago.

◀ Goffredo Serra con la sua opera

▼ Settembre 1986: il drago di Cesena abbellisce la festa della vittoria



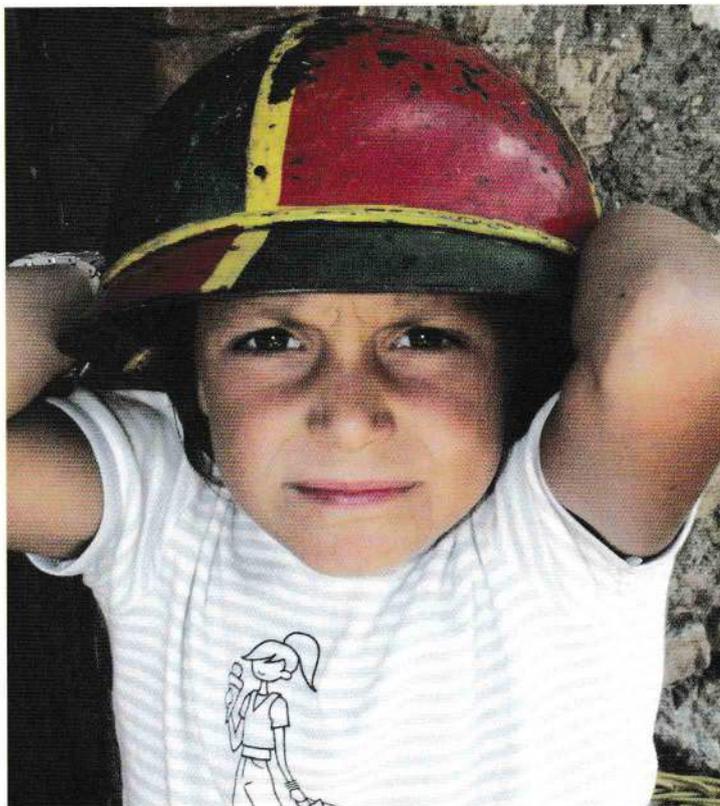


Quattro giorni tra divertimento e voglia di stare insieme

Il campo degli Addetti ai Giovani si è svolto a Molli

► di Alice Cannoni e gli Addetti ai Giovani
► foto di Alessandra Marzi

26 agosto: ore 11.15. L'arrivo a Molli fu accompagnato da una folta schiera di genitori, perplessi nel lasciare i loro figli in mano a... loschi individui come gli Addetti ai Giovani. Immediatamente c'è stato l'assalto alle camere, specialmente quelle con bagno, soprattutto da parte delle bambine. Una volta divisi in gruppi, i

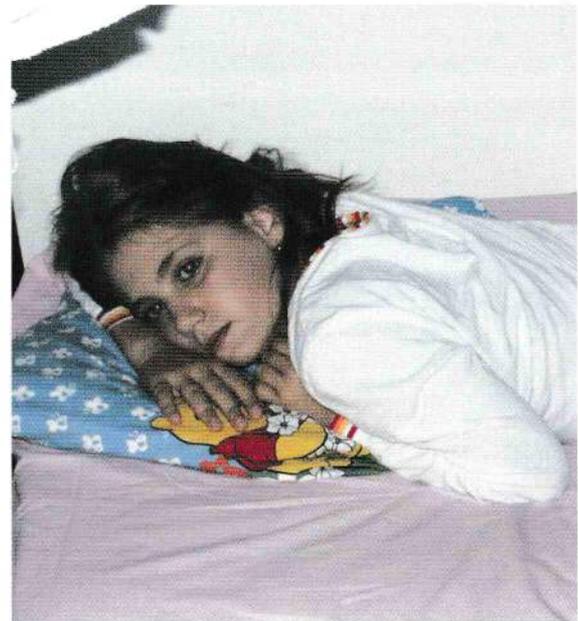
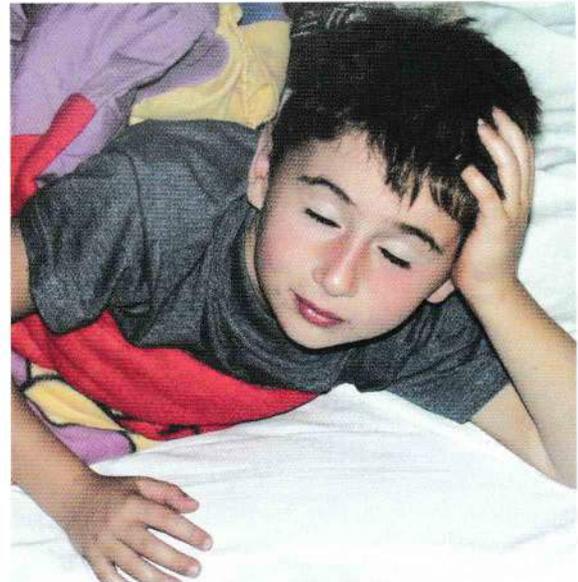


Tra ungioco e l'altro non è mancata una sbirciatina alle Olimpiadi..

piccoli dragaioli si sono dati da fare alternandosi nel servizio del pranzo e della cena e si sono impegnati con sorprendente entusiasmo nella realizzazione dell'addobbo del tabernacolo per la festa della Madonna, che poi abbiamo vinto!

Tra un gioco e l'altro non è mancata, tuttavia, una sbirciatina alle Olimpiadi

che potevamo ammirare nella... fantastica tv satellitare, con schermo piatto, portata da Duccio... Ma che, sono tutte bugie! Non si vedeva niente e l'audio era pessimo, ma a noi bastava! Immersi nello spirito olimpico, i bambini si sono cimentati nel calcio, nella pallavolo e in lunghe passeggiate di resistenza; la più lunga è stata quella che da Molli ha portato a Tegoia, andata e ritorno, alla quale hanno partecipato esclusivamente Mario, Luisa Furiuzzi, Chiara Pasquini e Giulia Cerino, con il seguente raggiungimento in macchina, fino al bar di Tegoia, per un gelato, di Alice, Davide Manganeli e Federico Tolu.



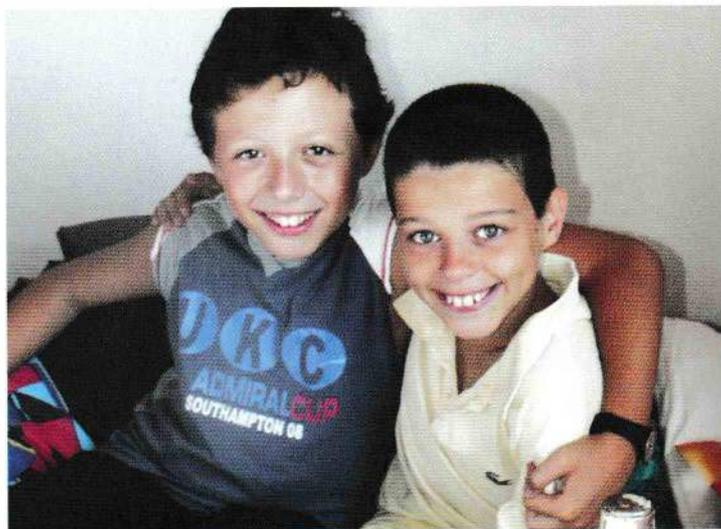


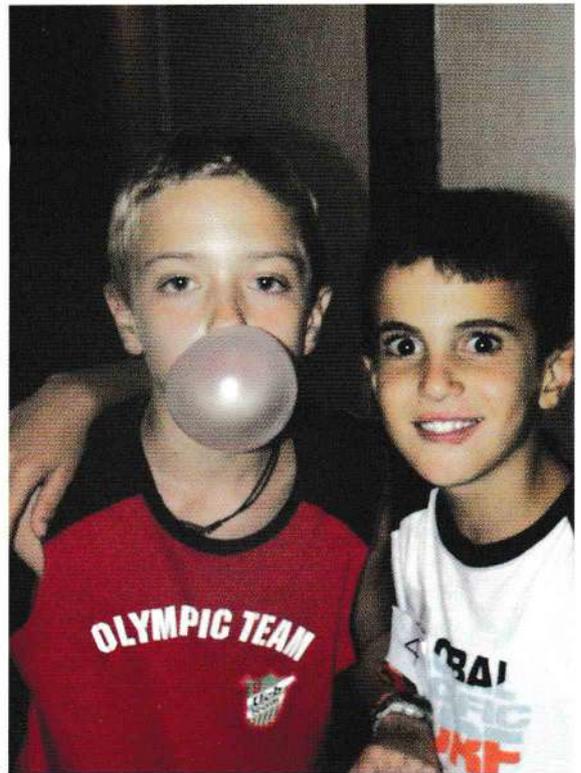
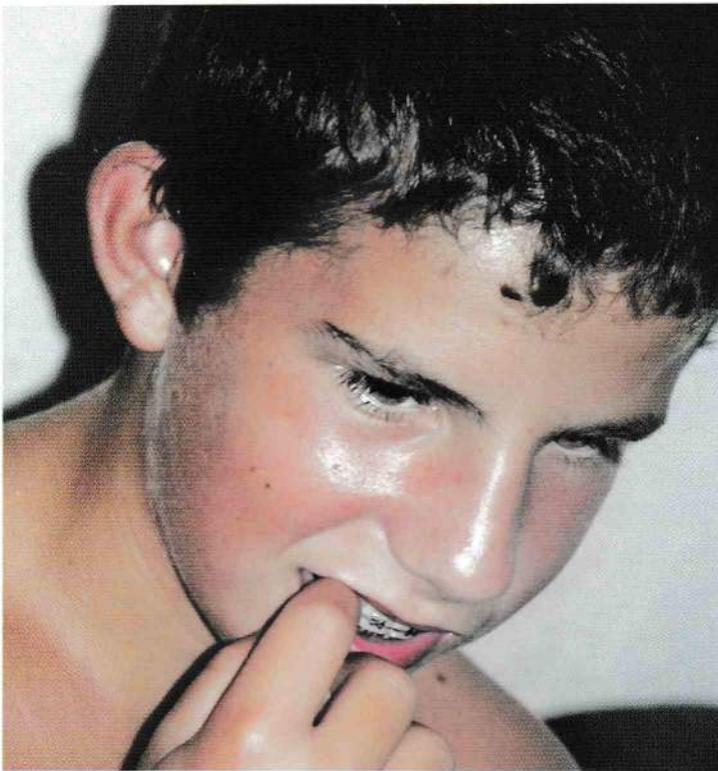
▼
**Il giorno più
 scatenato è stato
 senza dubbio
 quello
 delle acquate**
 ▲

Le giornate (e soprattutto le nottate) sono trascorse all'insegna del divertimento e della confusione, a cui non hanno mancato di partecipare anche gli Addetti, mettendo il loro zampino e propinando consigli soprattutto nelle questioni di cuore sviluppatesi durante il campo, argomento questo molto gettonato! Il Taddeo (Teddy per gli amici!) è stato indiscutibilmente l'idolo delle fanciulle dragaiole (piccole e grandi!); Mario (il Duce), temuto e rispettato, coordinava gli spostamenti mentre Fabio (il Boccia), Alessandra e Giulia (Gigia) sono stati nominati responsabili ufficiali della realizzazione del tabernacolo. Maria Rosa, che è medico, non riusciva proprio a staccarsi dal lavoro, viste le numerose urgenze verificatesi durante il campo, come sbucciature alle ginocchia, graffietti alle mani, pizzichi di zanzara scorticati; è stata il punto di riferimento di tutti i più piccoli. Alice (io, ndr) e Francesca si sono sistemate nella camera delle più piccine per evitare spaventati notturni e

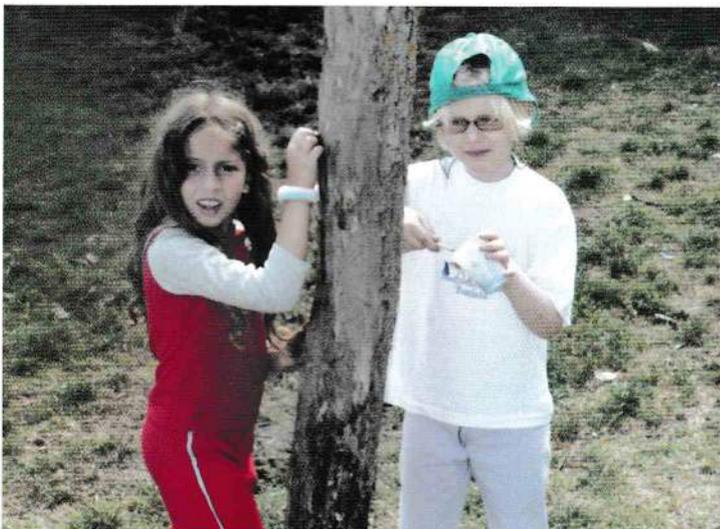
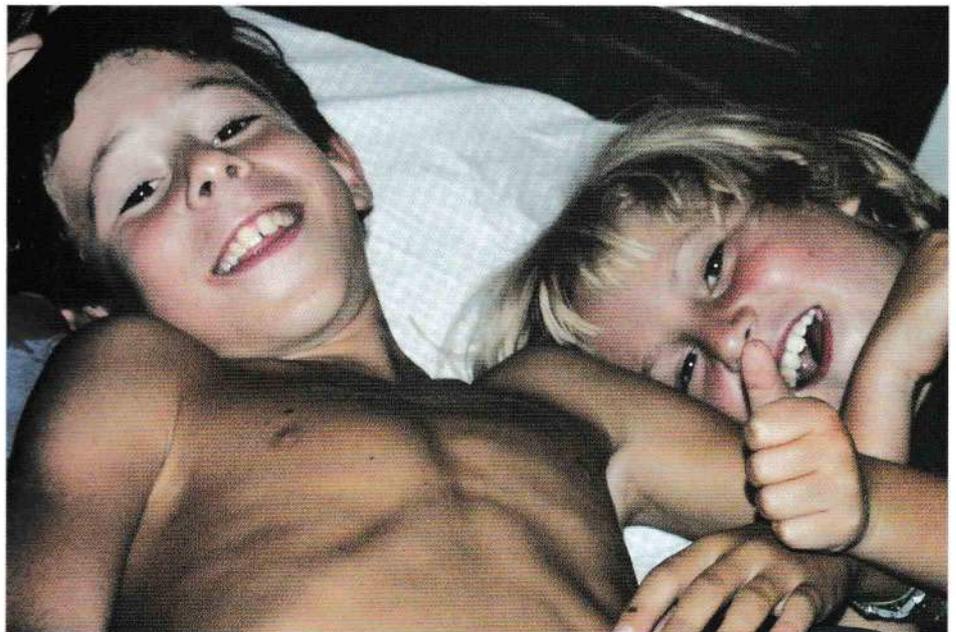


► Altre immagini da Mollì. Al centro Mario Petrini si ostina ad insegnare a giocare a calcio ad una giovane dragaiola





crisi di solitudine, con la convinzione che la tranquillità ed il silenzio avrebbero regnato sovrane, ma si erano sbagliate! Duccio animava le notti con scherzi goliardici e risate che non mancavano mai. All'appello era assente solo Pippo che fortunatamente ci ha poi raggiunto qualche giorno dopo. Il giorno più scatenato è stato senza dubbio quello delle acquate, che ha coinvolto l'intero "accampamento", con inseguimenti, agguati e scherzi. Ognuno si armava di ciò che trovava... bottiglie, pistoline ad acqua, catini, secchielli, pentole,

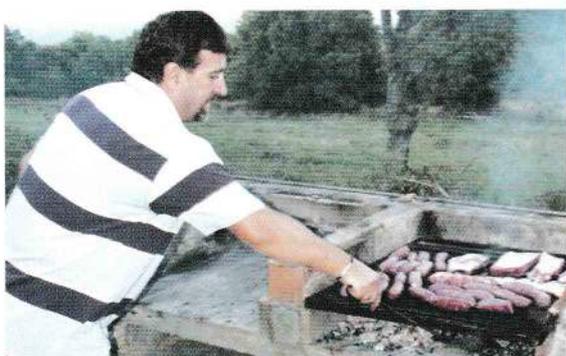




► Anche i "grandi" giocano: Duccio, Mario, Paolo e Fabio contagiati dall'allegria dei più piccoli

▼ Marco Manganelli, come al solito, pensa alle salsicce alla brace

padelle. Qualcuno ha anche azzardato l'uso di coperchi e scolapasta! Domenica, giorno finale di questo campo 2004, i volenterosi addetti, alzatisi di buon ora, si sono avvicendati nelle pulizie, in attesa dell'arrivo di tutti i genitori per il pranzo di chiusura. Sono stati quattro giorni intensi e stancanti, ma pieni di risate e divertimento. Un'esperienza eccezionale sia per i piccoli sia per gli adulti. Confidiamo in una affluenza ancora più numerosa per il campo 2005!



Cronoscalata

L'hanno voluta la bicicletta, e così hanno pedalato. Anche quest'anno la Contrada della Chiocciola ha organizzato, l'ultima domenica di giugno, la Cronoscalata riservata ai gruppi giovani. Per il Drago hanno partecipato Elisa Marzi, Arianna Rigosa, Francesco Fazzi (chiocciolino in prestito) e Duccio Viti in rappresentanza degli Addetti ai Giovani. L'equipaggio dragaiolo non ha vinto, ma si è comunque piazzato al centro della classifica. L'importante non era arrivare primi ma partecipare a questa simpatica iniziativa che riunisce sport e contrade.





Festa dei Tabernacoli

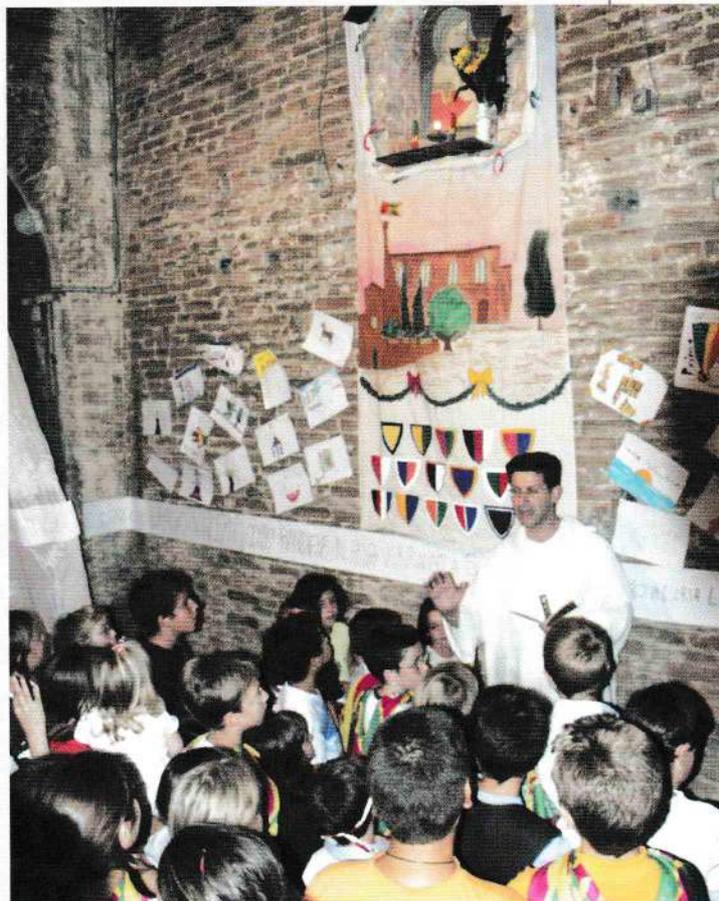
I bambini del Drago fanno il bis



L'importante è partecipare, ma quando si vince c'è più gusto. Non solo, ma se difficile è vincere, ancor più difficile è ri-vincere. Eppure i nostri bambini ci sono riusciti, conquistando per il secondo anno consecutivo il primo premio per il miglior addobbo della Festa dei Tabernacoli, svoltasi come di consueto l'8 settembre, giorno della Natività di Maria. Il merito va ai piccoli dragaioli che si sono impegnati nei giorni precedenti la festa a inventare e a realizzare l'addobbo, coadiuvati dagli altrettanto bravi Addetti ai Giovani, capitanati da Maria Rosa Baldi.

La commissione giudicatrice ha considerato il lavoro svolto dai piccoli dragaioli meritevole perché spontaneo e fantasioso, frutto dell'inventiva dei bambini ancorché dell'immane aiuto dei più grandi. Il tabernacolo in Pallacorda era stato tappezzato con disegni ispirati all'inno del Drago e al canto del Te Deum; cavalli e spennacchiere, profili della città

sovrastate da una celeste Madonna benedicente, bandiere e tamburi, draghi più o meno infuocati e tanto giallo, rosso e verde. Dietro al Drago, nell'ordine, si sono classificate Istrice, Bruco, Chiocciola e Pantera, poi tutte le altre contrade a parimerito.





► Al Campo dei Novizi è stata dedicata particolare attenzione al perfezionamento dell'arte della bandiera e del tamburo. In questa foto Lorenzo Lonzi segue l'allenamento di due giovani tamburini.



Viaggio all'interno della Contrada

Dragavagabondando è il titolo degli incontri tra i giovani dragaioli e la storia del Drago

► di Lorenzo Lonzi e Francesca Rosi

Questa iniziativa dei Maestri dei Novizi è nata dalla consapevolezza delle numerose difficoltà che incontrano i ragazzi di oggi a conoscere e vivere i corretti valori della Contrada. Gli impegni con la scuola, lo sport, la distanza (tanti ragazzi vivono oggi addirittura fuori dal territorio comunale), la mancanza in molti casi di nuclei familiari contradaiole, sono tutte cause che impediscono la naturale formazione dei giovani ai valori della Contrada.

Per questo, oltre alle consuete occasioni di divertimento, abbiamo pensato di organizzare alcune serate che ci dessero la possibilità di far conoscere ai ragazzi quali sono i sentimenti e lo spirito che animano la Contrada: valori che non tra-

montano mai come l'amicizia, la solidarietà, lo spirito di corpo che, al di là delle vittorie che si possono ottenere sul campo, sono la vera essenza della Contrada. Far capire ai ragazzi l'importanza di sentirsi parte di un gruppo, condividere gioie e dolori, vivere momenti di aggregazione che vanno al di là dei fatidici "quattro giorni" perché la Contrada si vive quotidianamente, frequentandola con gli onori e gli oneri che comporta. Questi valori ci sono stati insegnati e questi valori vogliamo tramandare a coloro che, più giovani, stanno muovendo i primi passi in Contrada. A questi incontri abbiamo chiamato alcuni dragaioli ritenuti più adatti per l'argomento trattato anche se avremmo potuto

chiamarne tanti altri in quanto ognuno, a partire dai più anziani, ha un bagaglio di esperienze e di insegnamenti di vita contradaiole da condividere e mettere a disposizione di tutti e soprattutto dei più giovani che si affacciano in Contrada.

Il primo incontro lo abbiamo avuto sabato 29 maggio, alla vigilia del giro, e l'argomento della serata è stato proprio "La Festa Titolare" vista dalle sue origini ai giorni nostri. Sono intervenuti Ghigo Giannelli, Gianfranco Campanini, Walter Benocci, Antonio Trifone e Paolo Corbini che hanno a lungo parlato con i ragazzi alternando interessanti spunti storici a curiosi e simpatici aneddoti di vita contradaiole.

Nel secondo appuntamen-

to, avvenuto sabato 16 ottobre, l'argomento trattato è stato "la Società di Camporegio"; nella prima parte i ragazzi hanno incontrato il Presidente, i due Vice-Presidente e l'Economo che hanno voluto parlare loro della realtà odierna della Società, mentre nella seconda parte Andrea Muzzi

e Carlo Rossi hanno a lungo parlato della storia di Camporegio, dalla sua fondazione ai giorni nostri. I Maestri dei Novizi colgono l'occasione per ringraziare nuovamente tutti coloro che hanno collaborato e sostenuto questa iniziativa e danno appuntamento ai novizi per i prossimi incontri.

Corso di alfieri e tamburini

Chi fosse interessato può contattare:

Lorenzo Lonzi
0577-285430
Gianfranco Campanini
0577-289408
Gabriele Bassi
335-6087554



Campo dei Novizi

► di Lorenzo Lonzi e Francesca Rosi

Due parole sul Campo dei Novizi che si è svolto a Molli nei giorni 2-5 settembre. Quella del campo estivo è una iniziativa tra le più importanti all'interno del programma dei Maestri dei Novizi teso all'inserimento dei ragazzi all'interno della Contrada. Sono stati quattro giorni all'insegna dell'allegria e della spensieratezza che ha unito tutti, indistintamente. Rispetto agli anni passati è

stato un campo più "tranquillo" anche per il numero esiguo dei partecipanti ma non per questo è stato meno educativo e divertente. Un ringraziamento va a tutti coloro che hanno contribuito all'organizzazione ed in particolare a Pilone che ha messo a disposizione tutta la sua esperienza di "capo-scout", agli addetti ai novizi, preziosi collaboratori, e a coloro che sono venuti a dare una mano in

cucina, ovvero a Mario Petrini, Mariarosa Baldi, Fabio Aliciati e Gabriele Bassi. Un ringraziamento va anche a coloro che sono venuti a trovarci e a tutti gli ex novizi che hanno partecipato ai campi passati; la loro presenza ed il loro entusiasmo ci hanno fatto capire che per loro sono stati momenti indimenticabili ed è per questo che, per tutti, l'appuntamento è al prossimo anno.



◀ Quattro giorni all'insegna del divertimento come testimonia questa foto. La lotta con la schiuma ha coinvolto i ragazzi del campo, ma non il cane di Pilone (quello a destra in fondo), poco interessato a quanto sta succedendo



Te la dò io la mossa

► di Gianfranco Campanini

Nel '700 il mossiere era nominato dal Comune. Solo a fine '800 si decise di affidare ai Capitani la scelta di chi avrebbe dovuto sancire la regolarità della partenza

Il modesto indennizzo stabilito dal Consiglio della Comunità da corrispondere ai proprietari dei cavalli nei giorni del Palio per la "vettura" (noleggio) dalle Contrade del corrono, determinò negli anni del '700 una controversia, conclusasi con il rifiuto dei medesimi a presentare alla "trat-

ta" i soggetti migliori. I pochi cavalli che gli "addetti ai lavori" riuscivano a trovare, erano di conseguenza vecchi ronzini mandati "che non avevano luogo a buona scelta". Antonio Borgognoni e Guido Del Taia, deputati ai pubblici spettacoli, preoccupati per la situazione, duran-

te la seduta del 19 luglio 1796, proposero "di stabilire la vettura a favore di quelli che somministrano il cavallo alla ragione di lire tre ogni giorno da pagarsi secondo il solito dalle rispettive Contrade e una gratificazione di lire dieci a favore del padrone del cavallo vincitore da pagarsi dalla Contrada vincitrice". Consigliò Giacomo Belloni "mandarsi a partito la proposizione degli illustrissimi signori deputati e restando approvata notificarsi al pubblico la fatta deliberazione". Messa ai voti, la proposta fu approvata all'unanimità.

Gasparo Tinti e le calze di seta

Risolta la controversia con i cavallai, la Giunta tornò a riunirsi il 5 agosto per la nomina del mossiere. Gli stessi deputati Borgognoni e Del Taia, incaricati di indicare i nomi da porta-

► La comparsa del Drago in una stampa di fine '800



re in votazione, esposero al Gonfaloniere Bartolommeo Piccolomini Carli che, a causa degli incidenti accaduti alla mossa nelle ultime carriere, non avevano trovato nessuno disposto a proporsi per il delicato incarico e consigliavano di affidare al secondo cavallerizzo Gasparo Tinti il difficile compito di dare la mossa.

La Giunta deliberò che in caso di adesione "la gratificazione da darglisi sia di un paio di calze di seta e di un paio di guanti del prezzo in tutto non superiore di pavoli venti e con che non si intenda eletta stabilmente per detta incombenza la persona del signor Gasparo Tinti ma in mancanza di esso o per qualsiasi giusta ragione sia libertà dei signori deputati di servirsi del terzo cavallerizzo o di qualunque altra persona capace".

L'interessato accettò, mantenendo l'impegno per diversi anni, nonostante le critiche che ad ogni palio gli venivano rivolte da chi, a torto o a ragione, si riteneva danneggiato dal suo operato.

Nell'agosto 1802, alcuni giorni prima della tratta, i capitani presentarono una istanza al Consiglio della Comunità chiedendo la sostituzione del Gasparo Tinti con Alessandro Parigini. Prese la parola il primo priore, Patrizio Del Testa, che dichiarò "non attendersi l'istanza predetta in ciò che riguarda il cambiamento del mossiere non essendovi motivo né ricorsi che possono determinare alla remozione del signor Tinti".

L'intervento, confermato dai Deputati ai pubblici spettacoli Bernardino Bandinelli e Antonio Forteguerrì (era pure Gonfaloniere), riportò unanimi consensi, con il conseguente rifiuto di accogliere l'istanza dei capitani.

Per quanto tempo ancora Gasparo Tinti rimase in carica non risulta nemmeno dal libro delle deliberazioni della Giunta.

▼

Una volta erano le Contrade ad indennizzare i cavallai per l'impiego dei barberi sorteggiati per il Palio. C'è chi vorrebbe tornare all'antico e afferma: se le Contrade spendono migliaia di euro per i fantini, perché non dare un contributo anche ai cavallai e un premio al proprietario vittorioso?

▲

Fantino Buonino cavallo bizzoso

Per ribadire il problema sul numero e la qualità dei cavalli presentati alla tratta, in tutti quegli anni la situazione non era affatto migliorata. Lo dimostra quanto accadde alla Contrada del Valdumontone nell'agosto 1823, che dopo aver ricevuto dalla sorte un barbero ritenuto molto scorretto, il Governatore di Siena, Giulio Ranuccio Bianchi Bandinelli, per evitare incidenti, gli proibì di partecipare alle prove e inoltre ordinò al fantino Giovanni Buoni (Buonino) di presentarsi il giorno del Palio solamente alla mossa per fare numero, tenendo fermo il cavallo fino al segnale della partenza, per poi scendere e ritirarsi all'interno della piazza.

La prima volta delle femmine

Nel giugno 1836, i capitani di 15 Contrade, escluse Aquila e Tartuca, sospettando addirittura di certe irregolarità nel sorteggio dei cavalli, chiesero di poter estrarre di persona "il numero del cartello che

deve tirarsi a sorte per ciascuna contrada nelle corse del luglio e dell'agosto". Il consiglio, respingendo la richiesta a tutela della propria onorabilità, deliberò di concedere ai Capitani di assistere alle operazioni di sorteggio.

L'anno seguente il Governatore Angelo Chigi inviò al Gonfaloniere Domenico Placidi un biglietto, invitandolo a prendere severi provvedimenti "per avviare agli inconvenienti che accadono nelle corse alla tonda in Piazza del Campo". Nello stesso anno, nel tentativo di aumentare il numero e la qualità dei cavalli, furono ammesse per la prima volta alla tratta le femmine, con l'esclusione dei cavalli interi. L'iniziativa non sortì l'effetto desiderato e nella seduta del 10 maggio 1839, il Consiglio stabilì di aumentare la vettura per i cavallai da 14 a 20 lire, confermando il compenso ai fantini che corrono a 20 lire.

Il Cav. Batta Ciaja soddisfa tutti

Altre notizie sui mossieri le troviamo nel 1850, in occasione della seduta consiliare del 22 giugno, dove nel libro delle deliberazioni si legge: "La Magistratura all'unanimità ha prescelto in deputati agli spettacoli i signori Residenti Buonsignori Ricciardo e Monelli Federigo ed in quanto ai mossieri per le corse il Signor Cav. Batta Ciaja che da tanto tempo disimpegna con sommo plauso del pubblico questo incarico per cui i signori Residenti attestano al medesimo tutta la loro soddisfazione accordandogli il diritto di scegliere in un suo collega la persona che crederà più adatta a disimpegnare tale incombenza".

Il Della Ciaja scelse per collaboratore Didaco Baccattini e i due furono confermati anche per le carriere di mezz'agosto (alla lunga e alla tonda), concluse le quali il Gonfaloniere Emilio Piccolomini Clementini, a nome del Consiglio,





► La comparsa del Drago in una stampa di fine '800



ringraziò il Della Ciaja, il Becattini e Cesare Borghesi "per essersi prestati all'ufficio di mossieri nelle corse che ebbero luogo il di 15 e 16 agosto corrente".

I Capitani scelgono il Mossiere

Nonostante l'impegno degli amministratori per cercare delle soluzioni valide, relative alla difficile situazione per il mossiere, il problema rimaneva quanto mai complicato, tanto che il Gonfaloniere, conte Bernardo Tolomei, il 22 maggio 1862, convocato il Consiglio, chiese di invitare i Capitani delle Contrade "a voler proporre alcune persone di loro fiducia fra le quali potessero poi essere scelti i due deputati mossieri".

Raccolto l'invito, i capitani proposero sei nominativi da portare in votazione: Gio Batta Sardelli, Giulio Bianchi, Alessandro Mocenni, Sallustio Bandini, Tito Giuggioli e Gio Batta Brancadori. Furono eletti, con 15 voti favorevoli e 1 contrario, i primi due.

L'esordio dei novelli mossieri non fu tra i più esaltanti visto che la carriera da effettuarsi il 1° giugno, festa nazionale, venne rinviata al giorno successivo "per la scappata precoce di alcuni fantini che battendo nel canape teso furono rovesciati e alcuni cavalli rimasero impotenti alla

corsa".

Da sempre la scelta del mossiere era un compito esclusivo della Giunta Municipale che solitamente affidava l'incarico a un proprio funzionario, ricompensandolo con un premio in denaro, stabilito prima di ogni palio. Un elenco dei mossieri, registrati in ordine cronologico, lo troviamo solo a partire dal 1880. Il primo nome è quello di Sebastiano Pini, sostituito dopo un anno da Giuseppe Valteroni, che fu confermato per un decennio (1881-1890), salvo una breve interruzione di due carriere. Seguono Tito Lodovico Sarrocchi e Leonildo Fabbrini. In quegli anni le proteste, spesso di comodo, rivolte dai dirigenti delle Contrade agli amministratori sulla scelta del mossiere, avevano creato una situazione difficile da gestire, tanto da convincere la Giunta, presieduta dal sindaco Enrico Crocidi a deliberare, durante la seduta del 9 giugno 1894, su proposta dell'assessore di polizia, "che la scelta del mossiere in occasione delle corse debba essere affidata ai Capitani delle Contrade salva l'approvazione della Giunta".

La prima scelta dei Capitani si orientò su Tito Lodovico Sarrocchi, mossiere già sperimentato nel 1891. Al suddetto, per l'incomodo,

la Giunta deliberò "di offrire una catena d'oro come ricordo e compenso per l'opera da lui prestata in qualità di mossiere nell'occasione delle corse del 2 luglio e 16 agosto 1894 sulla Piazza del campo. Di prevedere per il dono la spesa approssimativa di lire 100".

Per acconsentire alle richieste dei proprietari dei cavalli, la vettura fu elevata da 36 a 50 lire. Nello stesso anno la Giunta ricordò ai Capitani che avevano contattato per la carica di mossiere un certo Tommasi, dipendente comunale, ottenendone un rifiuto, "che già con precedente atto fu stabilito il linea di massima di non consentire che tale ufficio sia disimpegnato dai dipendenti di questa amministrazione."

Dal '45 sono saliti sul verrocchio in 27

Con il passare degli anni, la disponibilità per assumere l'incarico di mossiere è senza dubbio aumentata se consideriamo che dal 1945 a oggi si sono alternati sul verrocchio ben 27 personaggi diversi, considerando alcuni ritorni.

Anche per quanto riguarda il numero dei cavalli presentati la mattina della tratta, la situazione, salvo qualche periodo buio, nel complesso può ritenersi soddisfacente.



Il Mangia d'Oro a Patrizio Rigatti

di Susanna Guarino

Il riconoscimento assegnato ad un altro dragaiolo dopo quelli ottenuti da Vico Consorti e Emilio Giannelli

Il Drago fa il tris e... conquista il terzo Mangia d'Oro. Dopo quelli assegnati a Vico Consorti nel 1951 e ad Emilio Giannelli nel 1987, è stato Patrizio Rigatti a ricevere il prestigioso riconoscimento che va ai senesi che portano alto il nome e la cultura della nostra città nel mondo, lo scorso 15 agosto, nel corso della cerimonia che si è svolta al teatro dei Rozzi; e subito dopo il Priore gli ha messo al collo il bellissimo fazzoletto in seta del Drago, cucito per l'occasione. Perché Patrizio Rigatti, senese trapiantato a Milano dal 1968, professore presso l'ospedale San Raffaele, è dragaiolo davvero. Ed è stato l'altro dragaiolo Mangia d'Oro, Emilio Giannelli, ad avere l'onore di presentarlo e di elencare i suoi meriti professionali, le sue importanti scoperte nell'ambito della ricerca contro il cancro, e quel suo bisturi famoso che ha operato tanti vip e anche molti concittadini.

Un curriculum davvero prestigioso per questo senese dal fisico atletico e asciutto, 63 anni che non dimostra, sposato con la figlia dell'indimenticato Gastone Giannelli. Dal 1969, dopo la specializzazione in urologia, si è trasferito a Milano seguendo il suo maestro, il professor Gallone, ed è diventato un luminaire nel panorama medico italiano e europeo. Il 15 agosto ha abbandonato il suo studio del San Raffaele di Milano, dove è direttore della cattedra di urologia, si è spogliato dei panni di uno dei maggiori esperti europei



foto Luca Lozzi

del tumore alla prostata (tanto famoso da aver operato Craxi, Montanelli, Gava, Barilla, Strehler e Berlusconi) e ha vissuto la sua giornata come figlio di una città che lo ha premiato per aver egregiamente veicolato la senesità nel mondo. Giannelli, nella sua presentazione, ha accennato anche alla copiosa produzione scientifica del professore, almeno ottocento lavori, e poi ha scherzato, rivolgendosi al pubblico presente alla cerimonia: "Ha operato alla prostata personaggi di gran calibro come Berlusconi. E se siete al corrente di come si svolge una visita urologica, capirete che Patrizio Rigatti è riuscito a fare ciò che Fassino, Prodi e D'Alema sognano da tanto tempo". E poi, davanti alla folta platea composta anche da tanti dragaioli, Giannelli ha proseguito: "Proprio ieri il Corriere della Sera gli ha dedicato un lungo articolo dove Rigatti anticipa eccezionali rivelazioni. Qui si parla dei virus kamikaze; fra cent'anni, secondo Rigatti si potranno controllare tutti i tumori, anche i

peggiori. Una tecnica futura prevede l'uso di virus kamikaze che aggrediscono le cellule del tumore, liberano sostanze tossiche al male e poi si suicidano". Ed ecco la "vignetta" di Giannelli: "Rigatti è il Bin Laden del tumore".

Un caloroso applauso ha salutato il momento della consegna del Mangia, e l'omaggio del Drago con l'abbraccio del Priore Marco Lonzi. "Sono lusingato per questo premio - ha commentato Rigatti - sottolinea come i miei legami con Siena non siano mai stati recisi. Torno spesso nella mia città per ogni Palio, per seguire il Drago, ma c'è anche un pezzo di 'patria' che mi segue in Lombardia: sono i miei pazienti che mi tengono sempre aggiornato". La sera non ha voluto mancare l'appuntamento con la cena della prova generale, nonostante in tanti a Siena reclamassero la sua presenza. Sperava, l'ha confessato poi, di poter festeggiare il suo premio con la vittoria del Drago. L'unico neo di un soggiorno senese davvero speciale.

Patrizio Rigatti è nato a Siena nel 1941. Si è laureato nel 1968 discutendo una tesi sperimentale dal titolo "Test sulla B.S.F secondo Tulet". Successivamente è nominato assistente volontario della clinica chirurgica dell'università di Siena, diretta dal professor Luigi Gallone e si iscrive alla scuola di specialità in urologia. Dal 1969 segue come assistente volontario il professor Gallone a Milano, chiamato a dirigere l'istituto di patologia chirurgica dell'università, dove mantiene questa qualifica fino al 1970. Inizia qui la sua lunga carriera di ricercatore e medico, che lo porterà, nel giro di pochi anni, a ricoprire incarichi sempre più prestigiosi. Fino a giungere al novembre del 2000, quando è chiamato a ricoprire il ruolo di direttore della cattedra di urologia presso l'ateneo Vita e Salute del San Raffaele di Milano dove nel novembre del 2001 è nominato direttore della scuola di specialità in urologia. La sua candidatura a Mangia d'Oro è stata avanzata dall'Accademia Musicale Chigiana.



La stalla errante

Storia dei luoghi che hanno ospitato i barberi del Drago

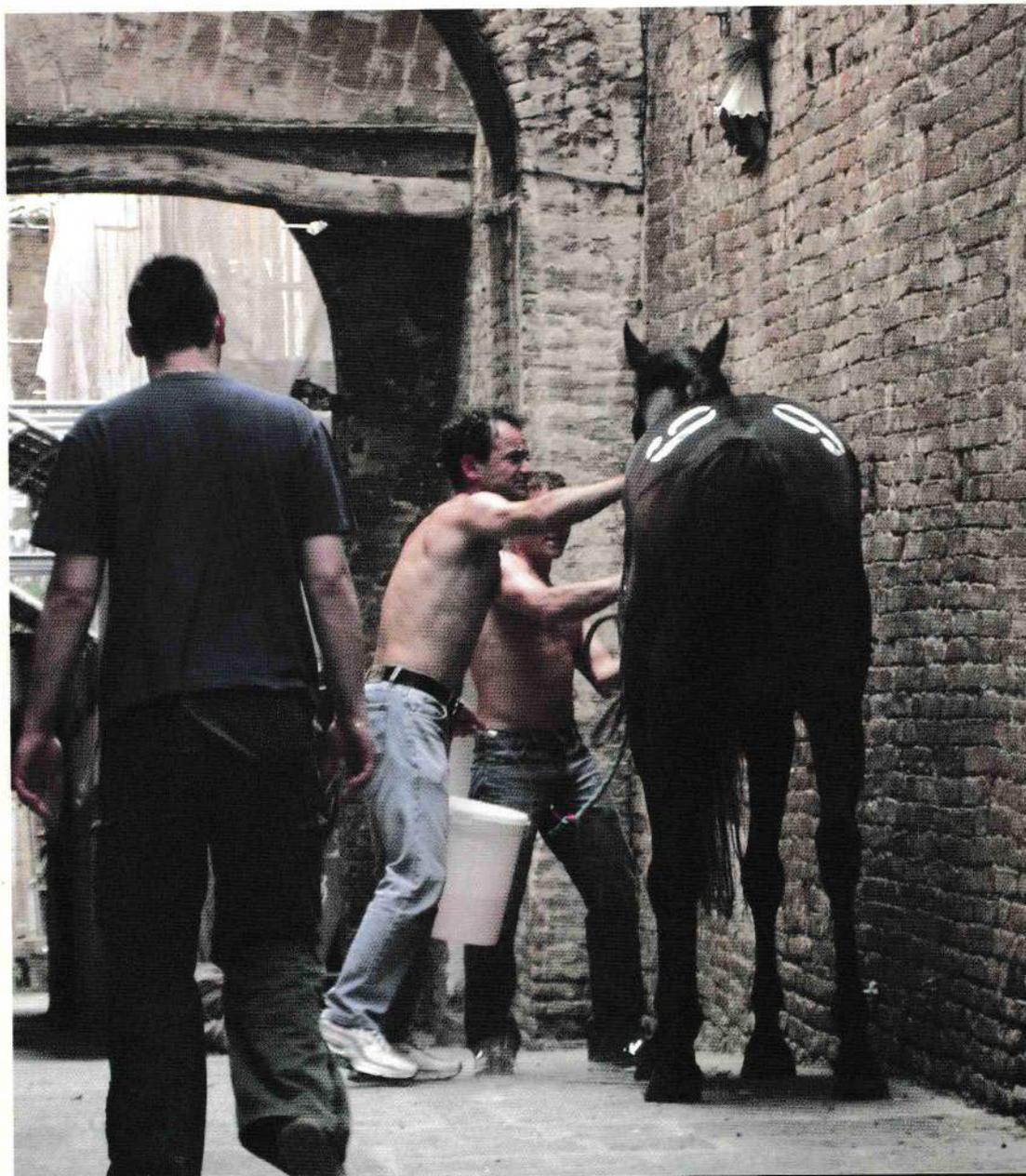
► di Walter Benocci

I lavori di ristrutturazione dell'area dell'ex cinema Metropolitan sono in via di ultimazione o quanto meno il grosso, a livello strutturale, è stato concluso e sono in atto lavori di rifinitura interna. Impressionante, per un non addetto ai lavori, è la cubatura che vi è stata ricavata e insieme al comparire di nuove strutture, altre (quelle preesistenti) sono definitivamente scomparse. È il caso delle abitazioni e dei fondi

che si affacciavano sul vicolo della Palla a corda a man destra scendendo. La ristrutturazione è arrivata fin lì e solo l'aspetto esterno è rimasto pressoché inalterato. La distruzione, dovuta al progetto di adeguamento, ha risparmiato solo i muri perimetrali e quindi dal punto di vista estetico, se si esclude il colore, quasi nulla è cambiato; anzi, per certi aspetti è migliorato. L'interno del contenitore, una

volta svuotato, è stato interamente ricostruito per una diversa destinazione e con le vecchie case e i magazzini è scomparsa anche la nostra stalla (presa in affitto dalla famiglia Debolini) nella quale furono custoditi i 44 cavalli toccati in sorte alla Contrada del Drago a partire dal luglio 1962 (Belinda) all'agosto 1993 (Vittorio). Al posto del piccolo locale, caro a due generazioni di dragaioli, oggi si trova un ambien-

► Il vicolo della Palla a corda diventa protagonista durante il Palio quando si anima della presenza del cavallo che il Drago ha avuto in sorte. Nella foto, il Chiazza di spalle, il Gamba e il Roccia





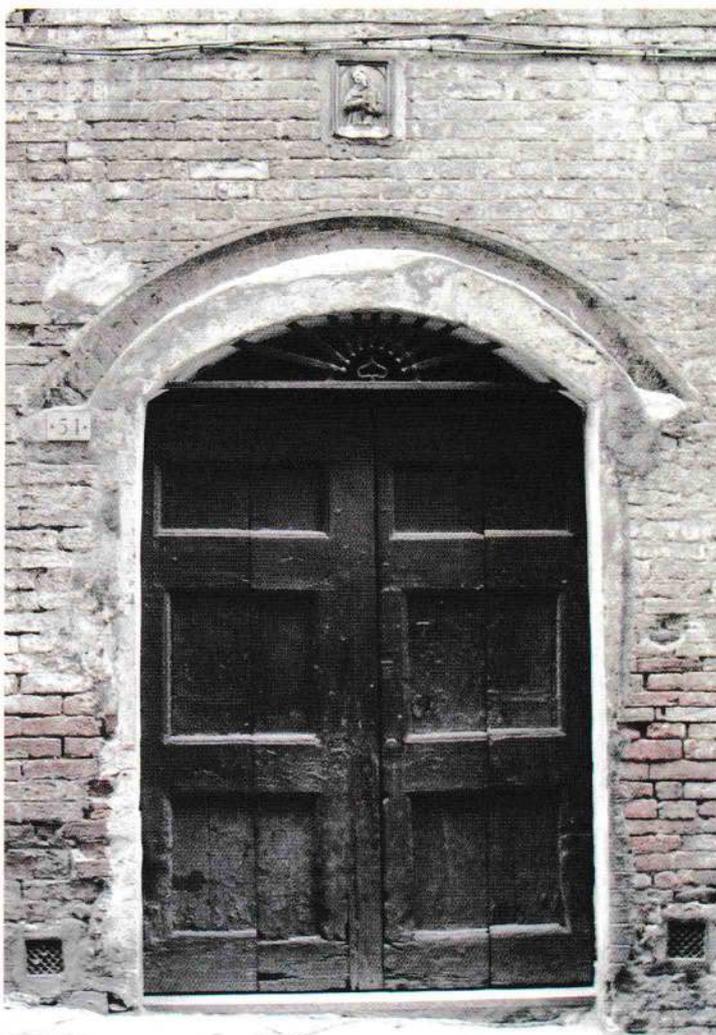
te un po' più vasto (ricavato forse dall'unione della stalla con l'adiacente magazzino, anch'esso dato in affitto alla Contrada per decine e decine di anni) a cui si accede, oltre che dalla vecchia porta, tramite due rampe di scale dal piano superiore. Il nuovo ambiente, realizzato interamente in cemento armato nulla ha a che vedere con la precedente conformazione. Solo la porta di accesso e la grata sull'architrave (l'attiguo finestrono è stato infatti tamponato), ricordano ai dragaioli di una certa età che attraverso quella bassa apertura sono passati tanti cavalli e quindi tante speranze, cocenti delusioni, tanti dragaioli (alcuni dei quali oggi non più fra noi) e, per fortuna, ben 8 Vittorie anche se divise a metà da un digiuno lungo vent'anni. Non esistendo più nulla di visibile ecco che la memoria ci viene incontro e si materializzano il box, la greppia, il lavandino di marmo giallo, quell'odore misto di canfora, di biada e di fieno. La vetrinetta dei morsi con le spennacchiere e gli zucchini, le statuette dei Santi nelle loro nicchie con le lucine sull'aureola (che si intravedevano attraverso la grata posta sulla porta), la bellissima mangiatoia a mosaico realizzata da Vico Consorti, il giubbotto del fantino appeso all'attaccapanni (in modo tale da non farlo ingrinziare) e, questo davvero molto tempo fa, le targhette di legno dipinte di bianco appese alle pareti con un trecciolo rosso, giallo e verde con sopra scritti i nomi dei cavalli via toccati in sorte alla Contrada. Tornano in mente le discussioni avute con qualche Barbaresco che non voleva rumori nel magazzino adiacente perché, diceva, infastidivano il cavallo. Ma c'era la da organizzare la Cena della Prova Generale e piatti e bicchieri si trovavano proprio in quel magazzino adibito in tempo di

Palio a dormitorio per gli addetti alla stalla e a luogo davvero pittoresco per le immediate riunioni dei nostri dirigenti dopo le prove. Sembra passata un'eternità da quando quel fondo fungeva da punto di appoggio per la preparazione della Festa della Madonna, per la pittura dei braccialetti e dei portabandiera o per la riparazione di tavoli e sedie e per la costruzione di qualsiasi altra cosa. Così come la stalla stessa era adibita a laboratorio in caso di preparazione della Festa della Vittoria. Oggi tutto questo non esiste più se non nella mente dei tanti ragazzi ormai diventati adulti se non già invecchiati e ovviamente questo ha importanza solo per coloro che hanno vissuto direttamente a contatto con questi ambienti e qui hanno tanti ricordi della loro adolescenza e giovinezza; ai giovanissimi certo questo non dice nulla.

• Dal luglio 1995 (Quarnero) la stalla, continuando a rimanere in Palla a corda, è stata trasferita nella sua bella sede attuale (n.c. 6), abbandonando la vecchia, e per i giovani dragaioli è questo l'unico punto di riferimento. Ma in quali altri luoghi sono stati custoditi i cavalli del Drago prima che nella cara e vecchia stalla della Palla a corda? A ricostruire questo aspetto minore della storia della Contrada ci viene incontro la memoria dei più anziani, alcune sporadiche menzioni nei verbali della Contrada e qualche informazione raccolta davvero per caso.

La stalla del tempo che fu

Non avendo un locale di proprietà della Contrada da adibire a tale scopo, la stalla del Drago ha cambiato sede varie volte, peregrinando qua e là nell'ambito del territorio, e solo all'inizio degli anni Sessan-



◀ Via della Sapienza 54. In alto il particolare della formella che raffigura Sant'Antonio Abate protettore degli animali



▲ Via del Paradiso 50/52. L'ingresso della prima stalla del secondo dopoguerra. Ospitò Folco per il Palio della Pace

ta del secolo scorso si stabilì definitivamente in Palla a corda. A quanto pare, dato che non ne è mai stata fatta menzione nei verbali delle adunanze, non si riteneva necessario disporre di una stalla propria (anche perché avrebbe rappresentato un costo senza alcun utile, aspetto non secondario a quei tempi) e quindi veniva richiesto di volta in volta l'uso di fondi da adibire a tale scopo anche se non erano vere e proprie stalle che, in qualche caso, venivano opportunamente e temporaneamente adattati; non sappiamo se gratuitamente o dietro compenso. Ricostruire esattamente l'avvicinarsi dei luoghi e soprattutto il periodo in cui furono utilizzati (per venire quindi a conoscenza dei cavalli che vi furono custoditi) è cosa ardua che non può certo esaurirsi in questa prima analisi. Daremo quindi notizia di ciò che siamo riusciti a mettere insieme intervistando coloro che quei periodi hanno vissuto o che li hanno sentiti raccontare a partire dagli anni Trenta. Chiunque possa saperne di più è pregato di mettere a nostra disposizione le sue cono-

scenze al fine di ampliare l'indagine su questo argomento.

- La stalla del Drago, nel 1934, era situata in Via della Sapienza (dalle Deliberazioni 1902 - 1938, pag. 150: " [...] viene pregato il Sig. Fabbri Lorenzo di prendere in consegna la stalla situata in via della Sapienza N° 22 e di approntarla [...] "). Era con molta probabilità la stalla di proprietà della famiglia Salvadori (attuale n.c. 54) che in tempo di Palio, su richiesta, la concedeva alla Contrada. Era una vera e propria stalla e questa sua

primitiva destinazione è ancora oggi indicata da una mattonella di ceramica, posta sull'apice dell'arcata di ingresso, con l'immagine di Sant'Antonio Abate. Da fonte diretta (eredi Salvadori) apprendiamo che fu la stalla del Drago, non sappiamo se consecutivamente o meno, fino al 1939 e quindi dovrebbe aver ospitato **Folco e Cleise (1934)**, **Aquilino (1936)**, nuovamente **Folco (1938)** e **Girardengo III° (1939)**. Lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale vide l'interruzione del Palio dal 1940 al 1944.

- Nel 1937, quando il Drago ebbe in sorte **Caterina e Masina**, la stalla si trovava all'inizio di Via del Paradiso, a sinistra salendo (attuale n.c. 50 / 52 secondo Nello Mandarini o n.c. 44 / 46 secondo Ghigo Giannelli). Certo è che in questa stalla, alla ripresa del Palio al termine del periodo bellico, fu custodito il cavallo toccato in sorte alla Contrada nell'**agosto del 1945 (Isola Farnese)** e nel successivo **Palio della Pace (Folco)**.

- A metà di Via del Paradiso (a destra salendo, attuale n.c. 27), nella stalla di Benvenuto Fineschi (fantino vittorioso per la Contrada dell'Istrice nel luglio 1905, detto "Benvenuto"), nella corte cosiddetta "del Nannini" a sinistra entrando, proprio sotto la So-



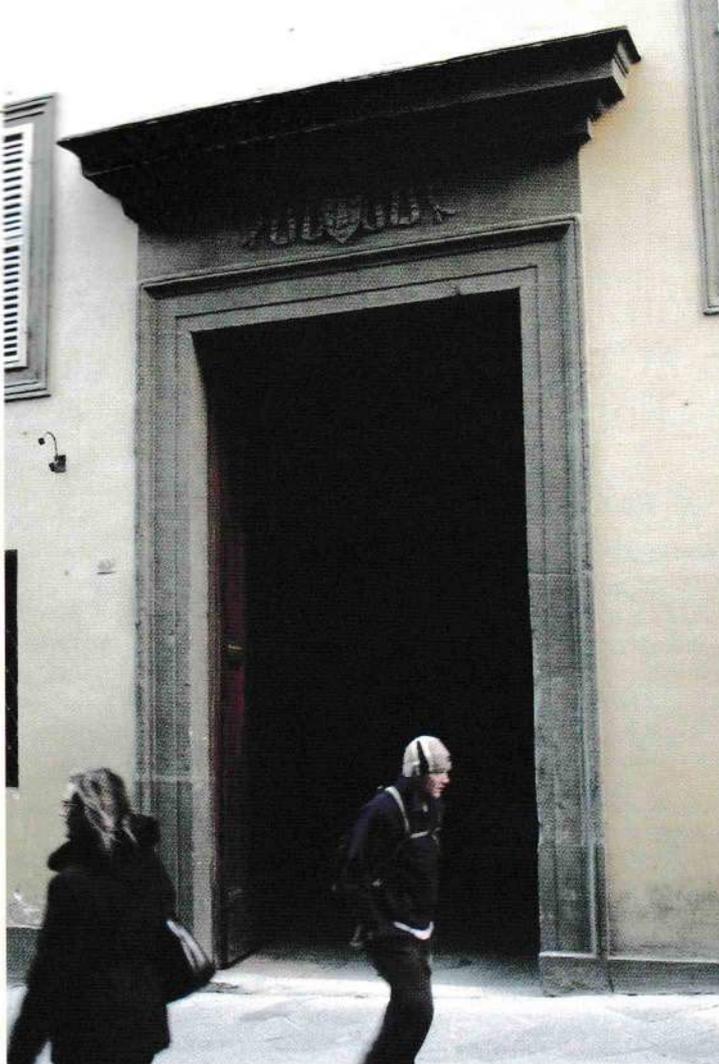
► Via del Paradiso 27. La corte "del Nannini". Si vede affacciandosi dalla finestra di Camporegio nella sala del biliardo

cietà di Camporegio, venne custodito con certezza il cavallo toccato in sorte alla Contrada nel **luglio 1945 (Giuliana)**. Si trattava di un ambiente piuttosto ampio suddiviso in stalle e magazzini in cui erano ospitati cavalli e carriaggi di proprietari diversi. Una di queste stalle, con tanto di mangiatoia, è ancora visibile entrando nella corte a destra, sotto la parata.

- In Via dei Montanini, nella corte interna del Palazzo Grisaldi Del Taja (già Malavolti) attuale n.c. 63 (angolo Via del Cavallerizzo), la stalla ha trovato sede a partire dal **1947 (Folco, Vittoria e Noce)** e nell'**agosto 1948 (Ida)**. Questa fu abbandonata per un po', trasferendola nel Vicolo della Palla a corda, per poi ritornarvi nell'**agosto 1955 (Roburrina)**, **luglio 1956 (Roccalbegna)**, **agosto 1957 (Capriola)**, **1958 (Serrenata e Gaudenzia)**.

- Il piccolo fondo privo di numero civico (accanto alla stalla odierna), ancora oggi concesso alla Contrada dalla famiglia Calamati, è stata la nostra stalla a partire dal **luglio 1949 (Anita)**, **1950 (Lola, Niduzza, Salomè)**, **1952 (Nick, Sarò non sarò)**, **1954 (Pola, Saturnia, Rosella)**. Più tardi, nel **1960 (Gaudenzia e Capriola)** e **1961 (Elena e Salomè)**. Un tempo l'attuale fondo era un po' più grande; c'era un locale attiguo (poi passato a far parte dell'ambulatorio di Duccio Calamati) dove dormiva il fantino.

- Un'altra stalla è ricordata dal Dr. Mandarinini in Via della Sapienza (se pur vagamente, dato che allora era un cittino), all'angolo con il Vicolo della Palla a corda, dove attualmente si trovano l'Agenzia Immobiliare Martini o il negozio di parrucchiera (n.c. 4 o 6). Il suo utilizzo dovrebbe risalire agli inizi degli anni Trenta del secolo scorso. Se così fosse dovrebbe aver ospitato il cavallo toccato



◀ Via dei Montanini 63. L'interno della corte del palazzo Grisaldi Del Taja ha ospitato la stalla del Drago in due tempi: dal '47 al '48 e dal '55 al '58



35

▼ Lo stemma dei Grisaldi Del Taja all'angolo tra via dei Montanini e via del Cavallerizzo

in sorte alla Contrada (di cui non è registrato il nome) nell'**agosto 1930, Grillo (1931)** e **Lina e Bepina (1933)**.

Come abbiamo visto non siamo riusciti ad andare più indietro del 1930 ed è verosimile che, non disponendo di testimonianze dirette e di riferimenti scritti, questa ricerca appena iniziata sia destinata a concludersi qui. Per quanto riguarda il periodo precedente (circa 300 anni) possiamo azzardare l'ipotesi, avvalorata da riferimenti presenti nei verbali della Contrada del Drago contenuti nei Libri della Compagnia Laicale di San Domenico (ad esempio quello del 15 giugno 1692), che le persone nominate "[...] Per ricevere e tener cura del cavallo [...]" (antesignani degli odierni barbareschi), durante il Consiglio della Contrada indetto per decidere o meno la partecipazione alla Carriera ed eleggere gli Officiali, avessero anche il compito di trovare di volta in volta il locale da



destinare a stalla con le stesse modalità che abbiamo visto fino a che la stalla non è divenuta fissa perché presa in affitto in maniera duratura. Tenendo conto dell'enorme numero di anni che non riusciremo mai ad indagare, almeno alla ricerca di questo aspetto, possiamo immaginare la stalla del Drago un po' ovunque nell'ambito del territorio ma concentrando la sua ubicazione, tolti conventi, edifici pubblici, chiese e strade principali, tra Via del Paradiso, Via della Sapienza e forse Via di Camporegio e Via dei Termini.

Si ringraziano per le informazioni fornite: Nello Mandarinini, Luciano Valigi, Osvaldo Pagni, Vittorio Anselmi, Eredi Salvadori, Carlo Rossi, Ghigo Giannelli e Andrea Muzzi.



L'odore

Puzzo o profumo che sia, ha il potere di rievocare ricordi. In attesa che in Camporegio si smetta di fumare. Forse...

▸ di Paolo Corbini

In Camporegio non si potrà più fumare. Questo è il divieto che sarà in vigore dal primo di gennaio 2005, secondo quanto impone la nuova legge sui locali pubblici. Tempestivo, il Consiglio di Società - nell'ambito dell'annuale ripulita dei locali che segue il termine della fase estiva della vita contradaiola consumata ai giardini dei Voltoni - si è preoccupato di acquistare alcuni eleganti posacenere da sala, forse prevedendo che il divieto non sarà poi così rispettato. Vedremo. Comunque, ci sono già avisaglie di discussioni tra chi, salutista con ragione, pretende il rispetto delle

regole e, quindi, vuole che in Camporegio non si fumi; e chi, invece, tabagista incallito e per nulla disposto a tornare indietro sulla salute dei suoi polmoni, intende fumare ad ogni costo. Che ne sarà di Irma, Carlone o del Molla, tanto per indicare alcuni tra i fumatori più intransigenti, per nulla disposti a rinunciare alla loro assunzione continuata di nicotina? Intanto c'è chi pretende che il divieto sia applicato con rigore e sogna già di quando la notte - soprattutto del venerdì, per non dire già sabato - tornerà a casa e non dovrà spogliarsi persino delle mutande che puzzano di fumo, appaiono.

Perché frequentare Camporegio

d'inverno - d'estate si diceva, se Dio vuole, ci sono i Voltoni e si gode e si sta più al fresco e anche chi crede che si stia un po' più decentrati, a mio parere, non ci ha capito niente - è una piccola ma settimanale sfida. È una sfida per i polmoni di chi non fuma, ma è anche una sfida all'olfatto, alla propria identità di essere umano - inteso come roba fatta di ciccia - senza scomodare troppa filosofia. Perché ognuno di noi ha un odore, talvolta anche un cattivo odore (nessuno è perfetto), ma dentro Camporegio tutti assumiamo lo stesso odore e mai più democratica funzione l'aria di Società ha avuto e detiene ancora.

Mi ricordo di quando la cucina era dietro al bar: c'erano gli Scaccini, la mamma di Vispo e il suo marito, a gestire la Società. E c'erano i militari - allora erano i fanti del 46°

Reggimento Fanteria Venezia che a

Siena venivano a fare il CAR, ovvero il corso





addestramento reclute. Tre mesi e poi via, ad altra destinazione. Salvo i raccomandati di Siena che al massimo venivano trasferiti al Distretto militare nella caserma Santa Chiara, giù nei Pispini, dove ora ci sono i paracadutisti.

Ecco, Camporegio era una specie di locale pubblico dove la sera, dalle 7 in poi, la cucina viveva il suo massimo splendore e serviva pastasciutte, fettine ai ferri e uova al tegamino, prezzo modico, anzi modicissimo, più che adatto alle tasche di quei giovani militari. Aperto anche la domenica sera, con le immagini della Domenica Sportiva che raccontavano delle glorie sportive del tempo (non solo di calcio) e per sentir pronunciare la parola Siena dovevi aspettare i risultati della serie C1 (quando andava bene, sennò se era in C2 manco la citazione), oppure i risultati di basket, perché la Mens Sana in serie A c'era anche allora.

E dal retro del bar l'effluvio denso di fritto (era questo l'odore, o il puzzo, se volete) che scaturiva dalla cucina, qualunque fosse il piatto cucinato,

s'appiccicava addosso come fosse una seconda pelle e non c'era verso di levarlo se non dopo aver messo a bagnomaria, tornati a casa, persino i calzini. Appestavano di più, a maggior ragione.

Al ristorante di Camporegio, i camerieri erano molti dei contradaiooli un po' più grandicelli di oggi, quarantenni e oltre. Il servizio era considerato un dovere, forse ancor più di oggi; in cambio cena gratis. La TV era appesa in alto dove ora ci sono le coppe, nella stanza più piccola, mentre dove ora c'è la cucina c'era una saletta riunioni con delle poltrone di finta pelle blu. Erano il retaggio di quando i locali furono ristrutturati, agli inizi degli anni '70, con la pretesa (ma chi fu il genio di allora?) di trasformarla in una sorta di locale notturno, un night dal taglio decisamente popolare.

I puttani non mancavano - in giro ce ne sono anche oggi, ma nel Drago è una razza ormai estinta, e poi non hanno certo la simpatia che avevano quelli di un tempo - perciò l'idea fu quella di farne un vero e proprio locale di tendenza.

Il Tendenza poi l'hanno fatto alle Fornacelle, ma è stata tutta un'altra cosa. Il mito del locale "in" durò lo spazio di uno rutto e ben presto nel salone grande trovarono posto decine di flipper e i primi giochini elettronici (PANGO, quella specie di testina di c.... imprigionata dentro un labirinto che doveva mangiare un pallino!) erano quanto di meglio la tecnologia del tempo potesse fornire. Poi ci fu anche il bowling: una sola pista, al centro del salone. Durò poco anche quello.

Di là, intanto, si continuava a mangiare e ai militari si unirono, sempre più numerosi frequentatori dell'Ateneo senese, anche gli studenti fuori sede, nel senso che venivano quasi esclusivamente dal Sud Italia. Pure oggi.

E poi ci restano, a Siena. Secondo me perché, tutto sommato, non ci stanno poi così male, questione degli affitti da pagare in nero a parte, ma questo è un altro discorso.

Dunque, il ristorante Camporegio si arricchì di nuova fauna, ed è in quel momento, alla fine degli anni '70, che un gruppo (l'unico



che c'era!) di giovani dragaioli del tempo cominciarono ad essere un po' lezzi di servire uova al tegamino e fettine bruciacchiate ad avventori talvolta molto esigenti, nonostante il locale rappresentasse, dall'arredo alla servitù, la cifra stessa del limite oltre il quale non si potesse pretendere più di tanto. Uno studente (testuale!) non gradiva latticini nella pastasciutta. Bastava dicesse che non ci voleva il formaggio! Invece il Molla ce lo aveva messo lo stesso e allora questo s'incalzò e poi allora ci furono un po' di parole grosse e di spinte e la cena finì lì.

Così non poteva andare avanti, nonostante la presenza affabile e piacevole di nuovi gestori, Maria e Alfredo, i simpatici genitori di Barattolo; lei impenitente giocatrice di scala quaranta ("Chicchero!" esclamava con voce petulante e calava giù le carte e vinceva spesso), lui ferroviere in pensione. A proposito: l'arrostito di Alfredo lo rimpiangerò sempre; probabilmente, lassù, starà cucinando ancora quei grandiosi fegatelli...

E fu per volontà di quella ristretta ma eroica fronda di giovani che fu messa la

▼

E così quell'odore di fritto, da quotidiano, si trasformò in settimanale. Fu il venerdì il giorno eletto al rituale appuntamento del cenino, e da allora in poi così sempre è stato.

▲

parola fine al ristorante per militari e studenti. La caserma si trasformò da CAR a reparto operativo con l'arrivo dei paracadutisti e cambiarono anche le disposizioni militari in merito alla frequentazione della città. Tant'è che, salvo rarissimi casi, la convivenza con i parà è sempre stata tranquilla.

E così quell'odore di fritto, da quotidiano, si trasformò in settimanale. Fu il venerdì il giorno eletto al rituale appuntamento del cenino, e da allora in poi così sempre è stato. Da quando la cucina è stata spostata dove si trova attualmente, il puzzo di fritto nei vestiti

è decisamente calato, ma il fumo ha continuato imperterrito a penetrare tra le fibre e tra i tessuti, un po' come faceva Andrea Giordana per spiegare alla massaia bonotta della pubblicità quanto fosse efficace il detersivo.

L'odore (o il puzzo, se volete) a volte non è solo un'imprevista sensazione più o meno gradevole; è anche uno stimolo in grado di attivare, passando dal naso al cervello, ricordi e sensazioni.

Certi odori ti fanno tornare alla mente di quando eri bambino; oppure l'odore di chiuso di una stanza, quello un po' forte della classe al rientro dalla ricreazione, l'odore aspro di una corsia di ospedale...

L'odore è capace di far riaffiorare alla mente anche le facce di persone conosciute che purtroppo non ci sono più, o i volti di chi oggi ha tutt'altra fisionomia, perché il tempo passa e non c'è niente che lo possa fermare.

Mi chiedo. Saranno in grado, i ragazzi di oggi, sentendo un odore (o, se capita, anche un puzzo) di ricordare qualcosa del loro passato contradaio? Spero di sì. E che l'Olfatto sia sempre con voi.



Dimmi che vino bevi e ti dirò chi sei



Non saranno diventati sommelier professionisti, ma certo ora di vino ne capiscono un po' di più. Sono i partecipanti, una ventina, al corso di avviamento alla degustazione del vino che è stato organizzato dalla Società lo scorso giugno. Una ventina di Dragaioli, tra i quali non solo i "soliti" appassionati al nettare di Bacco, ma anche molte donne, hanno seguito con attenzione e partecipazione le quattro lezioni tenute dall'amico Walter Peruzzi, istriciaiolo, esperto di vini nonché sommelier. Tra un Merlot e un Brunello, tra un Sangiovese e uno Chardonnay, passando per alcuni vitigni autoctoni italiani che hanno riscontrato un altissimo gradimento, come l'alto atesino Lagrein, i partecipanti al corso hanno potuto assimilare alcune fondamentali nozioni per degustare un vino, per apprezzarne profumi e sapori e - soprattutto - per giudicarne la qualità. Particolarmente interessante è stata la serata dedicata ai vini "internazionali" che ha consentito di assaggiare vini davvero buoni ma soprattutto introvabili nelle mense abituali. Il corso è poi terminato con una cena degustazione ai Voltoni. Dato il successo e l'apprezzamento da parte dei partecipanti, l'esperienza verrà sicuramente ripetuta.



"Diccelo!"

► Ha vinto il Valdimontone

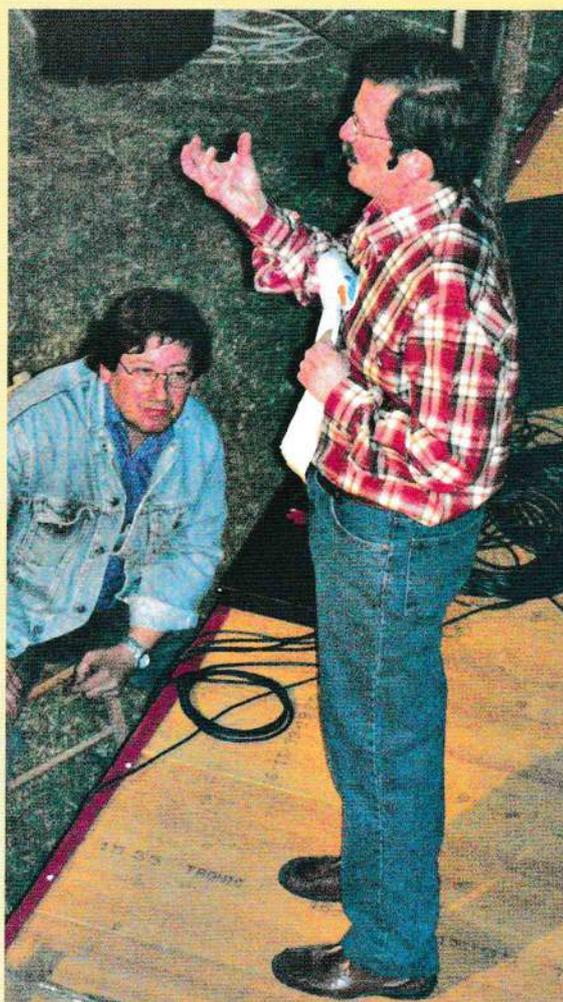
Il Valdimontone ha vinto l'ultima edizione del "Diccelo!", il gioco a quiz dedicato al Palio e a Siena che si è svolto nell'ambito del "Paradiso dei Voltoni", le serate enogastronomiche che hanno fatto seguito alla Festa Titolare dell'ultima domenica di maggio.

Una vittoria sofferta, raggiunta nella finale con gli amici della Selva, vincitori della precedente edizione.

Al "Diccelo!" hanno inoltre partecipato le squadre della Tartuca, della Pantera, dell'Istrice e della Torre.

Questa edizione del gioco, parzialmente rinnovato, è stata possibile grazie all'impegno dei "soliti" Maurizio Picciafuochi e Enrico Giannelli (inventore del "Diccelo!"), coadiuvati da Massimo Biliorsi, Maurizio Franci e Riccardo Domenichini che ha messo a disposizione la sua esperienza tecnica e i mezzi del Video Professional Studio.

I filmati, che hanno caratterizzato questa edizione del gioco, sono stati gentilmente concessi dal Canale Civico Siena. A Marco Mancianti il ruolo di professionale presentatore.



Straordinario poker di fiocchi azzurri



Un evento unico, più che raro. Nel giro di soli tre giorni è giunta la notizia della nascita di ben quattro dragaioli e per la prima volta Marcello Vannini, da che è custode della Contrada (quindi da una vita), ha esposto contemporaneamente quattro bandiere per annunciare altrettanti lieti eventi, e tutte con il fiocco azzurro. Era il 30 settembre; in un primo momento i nati "in contemporanea" erano tre: Amedeo Consorti, Tommaso Giovani e Samuele Rappuoli; a loro si è poi aggiunto, a distanza di 48 ore Francesco Marziali. L'insohlita "pavesata" non è certo passata inosservata. Intanto la stirpe continua... Infatti a distanza di pochi giorni due altre bandiere sono state esposte in contemporanea, questa volta con il fiocco rosa, per festeggiare la nascita di Alice Mandelli e Carlotta Greco. Auguri anche a Petra Fontanelli, Anita Carnignani e Massimiliano luorio.

Fiori d'arancio

Auguri vivissimi a due dragaioli che sono convolati a nozze. Si tratta di Fabio Miraldi cardiologo in prestito alla Capitale che, dopo aver infranto molti cuori, ma non per problemi clinici, ha finalmente detto sì ad Elisabetta Castrucci; e Luca Mancianti, figlio oste (il Grattacielo è il suo regno) del nostro Vicario Marco, che si è unito in matrimonio con Cristiana Baldi. Auguri dalla Redazione

Per qualche cent in più

Messaggio per coloro che pagano il protettorato tramite la disposizione permanente bancaria. Gli Addetti ai Protettori invitano tutti i Dragaioli ad arrotondare l'importo del protettorato (aggiornandolo ad una cifra possibilmente superiore), trasformato automaticamente dalle banche dalle vecchie Lire in Euro; questo comporta ancora la presenza di molti importi in centesimi che stanno rendendo il lavoro degli Addetti decisamente più complicato.

Per informazioni rivolgersi a:

Laura Lorenzetti, tel. 0577241679
3393434704 - lorenzetti@provincia.siena.it
Barbara La Rosa, tel. 0577299728
3385091679 - Barbara.Larosa@banca.mps.it
Fabio Aliciati, tel. 057741206
3396453903 - fabioaliciati@virgilio.it
Vanna Micheli, tel. 0577234916
3396422545 - micheli@unisi.it
Carlo Torrini, tel. 057748144
3476770352 - carlo@lacopiasiena.191.it



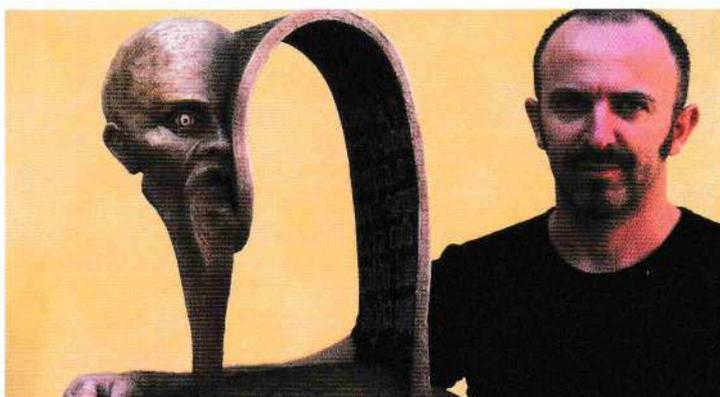
La foto

Padre Alfredo Scarciglia è il nostro giovane Correttore; non fa certo mistero di essere un tipo allegro, e questo lo rende ancor più simpatico.

Qui lo vediamo mentre serve il vino ai nostri Pro Vicari in occasione della cena della prova generale del Palio di agosto, per un brindisi beneaugurante. Peccato che non sono bastati per vincere, né il vino né... l'acqua (santa). (Foto di Massimo Solaroli)

Fabio Neri e l'Eremita

Segnaliamo, con un po' di ritardo, la donazione di una scultura alla Contrada della Tartuca da parte dell'artista dragaiolo Fabio Neri. La scultura, intitolata "L'Eremita di Porta all'Arco", rappresenta un'interpretazione del celebre busto marmoreo incastonato nel muro di un immobile di Via delle Cerchia in Siena (per la precisione tra i numeri civici 50 e 52), cuore del territorio tartuchino.



L'opera, realizzata in terracotta patinata, rappresenta il mistero, il mito, il fascino dell'Eremita ed il suo indissolubile legame con la Contrada di Castelvecchio; inoltre, testimonia che Neri è un artista a tutto tondo: oltre a ricreare "oggetti d'arte", infatti, si esprime attraverso le forme più svariate, con estro e viva manualità.

Recentemente, Fabio Neri ha realizzato il "cupello" (il masgalano pianese, assegnato alla contrada che meglio ha sfilato durante il corteo storico) per il Palio della Madonna di San Pietro di Piancastagnaio (18 agosto 2004); Neri realizzerà anche il "cupello" per il Palio del 2005, affiancando l'artista statunitense Althea Morrison, che, invece, dipingerà il drappellone. D.B.

